

Gianmario Ferraris

***I canonici della Cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli, Saviolo edizioni, 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 245- 292 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

GIANMARIO FERRARIS

## I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI VERCELLI NEL SECOLO XIV. LINEE DI RICERCA

Il tema dei canonici e dei capitoli cattedrali ha visto rinascere da alcuni anni a questa parte un notevole interesse nella storiografia italiana. A fare il punto della situazione è stato il bel lavoro di Emanuele Curzel apparso cinque anni or sono sui *Quaderni di storia religiosa*<sup>1</sup>. In questo articolo lo studioso trentino, raccogliendo i frutti del suo lavoro di dottorato confluito nel volume dedicato ai canonici e al capitolo di Trento<sup>2</sup>, dava ragione di una passata stagione storiografica italiana poco interessata a studiare “le quinte ed il palcoscenico”, attirata com’era dal miraggio degli attori, dei singoli canonici cioè, per i quali far parte di una struttura ecclesiastica come il capitolo cattedrale rappresentava lo strumento o la base economicamente solida per giocare ruoli diversi su palcoscenici diversi.

Riaprire un discorso sul capitolo cattedrale di Vercelli sembrava dunque doveroso, tanto più che nella storiografia vercellese (di Vercelli e su Vercelli) sono pochi i lavori che si sono occupati direttamente ed esplicitamente dei due capitoli cittadini<sup>3</sup>. Mi riferisco in particolare ad un lontano studio di Giuseppe Ferraris, pubblicato sulla «Rivista di storia

---

Abbreviazioni: ACV = Archivio capitolare di Vercelli, AP = Atti pubblici, Ap = Atti privati, Acap. = Atti capitolari; NE = *I necrologi eusebiani*, a c. di G. COLOMBO-R. PASTÈ, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 2 (1897), pp. 1-96; 210-221; 383-394; 3 (1898), pp. 190-208; 279-297; 4 (1899), pp. 349-364; 6 (1901), pp. 1-15; 7 (1902), pp. 366-374; 25 (1923), pp. 332-355.

<sup>1</sup> E. CURZEL, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli italiani, in Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona 2003, pp. 39-67.

<sup>2</sup> E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.

<sup>3</sup> A parte si devono considerare le acutissime osservazioni contenute in V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medioevo*, III, Vercelli 1858, pp. 101-106 e R. ORSENIGO, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sue Parrocchie. Stato delle parrocchie e del clero 1907-1908*, Como 1909, pp. 36-42. Segnalo anche che per il secolo XVIII offre interessanti osservazioni sulla fisionomia sociale del capitolo S. BALZARETTI, *Nobili e borghesi a Vercelli alla fine dell'Antico Regime*, Vercelli 2005, pp. 103-113.

Gianmario Ferraris

della Chiesa in Italia», con il quale l'erudito vercellese si era inserito nel dibattito sorto dopo la prima settimana della Mendola<sup>4</sup>, e al contributo che Grado Merlo ha dedicato ai canonici di entrambi i capitoli cittadini del secolo XII nell'ultimo Congresso storico vercellese<sup>5</sup>. Due lavori diversi per genere e contenuto: il primo tutto teso a cogliere il momento iniziale della ripresa della vita in comune all'interno delle due maggiori chiese cittadine dopo il periodo dei vescovi fedeli all'Impero; il secondo attento piuttosto a considerare i canonici vercellesi del secolo XII nella concretezza della loro vicenda ecclesiastica e umana e a mettere in luce la realtà di un gruppo di chierici per nulla secondario nel panorama delle istituzioni ecclesiastiche tardomedioevali dell'Italia centro-settentrionale, capace cioè di inserirsi nei dibattiti teologici del tempo e di fornire alle diocesi circoscrutte vescovi pronti ad allinearsi alla politica pontificia di quel secolo.

Riaprire però il discorso sui capitoli cittadini vuol dire anche rimettere in gioco la dialettica tra capitolo e canonici, decidere in altre parole se sia più opportuno prendere in considerazione gli aspetti meramente istituzionali (le quinte), oppure concentrarsi su figure eminenti che sono appartenute o che sono transitate all'interno delle due istituzioni ecclesiastiche vercellesi (cioè, ancora una volta, gli attori). Devo confessare che la tentazione di seguire il cammino già tracciato da Merlo mi ha subito convinto a fissare l'attenzione su singoli personaggi dei due capitoli; successivamente l'avanzare delle ricerche e delle riflessioni e, soprattutto, la qualità delle schede prosopografiche mi hanno orientato verso un discorso più sfumato, che il titolo del mio intervento non sembra giustificare, se non in parte. Non vorrei però autogiustificarmi, riproponendo magari il *topos* letterario del ricercatore perso di fronte alla copiosità del materiale inedito o disorientato per la mancanza di coordinate storiografiche sulla Vercelli trecentesca. Molto semplicemente ho preferito concentrare in una prima fase la ricerca d'archivio in quel *mare magnum* che è l'Archivio capitola-

<sup>4</sup> G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e S. Maria di Vercelli*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 365-394. Il contributo riprendeva quanto era stato discusso durante la prima settimana della Mendola, che aveva dato come frutti il volume *La vita comune del clero nei secoli XI e XII. Atti della Settimana di studio*, Milano 1962.

<sup>5</sup> G.G. MERLO, *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese*, Vercelli 2005, pp. 23-36.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

re di Vercelli per avere sott'occhio il maggior numero possibile di dati, da cui partire per un ulteriore e più pacato lavoro di riflessione e di sintesi.

Tra gli attori e le quinte e il palcoscenico ho optato quindi ancora per i primi, dando la prevalenza ad un discorso che dia un quadro d'insieme dei singoli attori che nel corso del secolo XIV hanno animato il capitolo di S. Eusebio e mettendo per ora in ombra tutti i problemi che il lavoro di Curzel dichiara come necessari per affrontare correttamente ogni lavoro sui capitoli cattedrali e sui loro canonici<sup>6</sup>.

### 1. *Le coordinate iniziali*

Prima di affrontare il discorso vorrei puntualizzare almeno alcune coordinate minime sul capitolo della chiesa cattedrale di Vercelli, lasciando in ombra il capitolo minore di S. Maria.

All'inizio del secolo XIV il capitolo vercellese poteva ben dirsi organizzato in modo coerente, dopo gli interventi normativi che avevano costellato i due secoli precedenti, soprattutto da quando nella prima metà del 1143 i canonici avevano restituito la vita in comune all'interno della cattedrale e nel marzo 1144 avevano contribuito alla redazione di alcune norme riguardanti il preposito<sup>7</sup>. Altri interventi normativi si ebbero nel 1224 ad opera del cardinale Guala Bicchieri, confermati da una bolla di Onorio III del 22 novembre 1225<sup>8</sup>. Nel secolo XIII poi si susseguirono altri rapsodici interventi normativi del capitolo<sup>9</sup>.

Esso si presentava formato da due corpi separati: il capitolo di S.

<sup>6</sup> CURZEL, *I canonici e il capitolo* cit., pp. 13-26.

<sup>7</sup> Il testo di queste norme si trova edito in FERRARIS, *La vita comune* cit., pp. 392-394.

<sup>8</sup> Copia in ACV, *AP, Bolle*, cart. IX <1186-1227>; edizione in R. ORDANO, *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000 (Biblioteca storica subalpina, CCXVI), pp. 34-38, n. VII.

<sup>9</sup> Manca uno studio ed una edizione di tutti gli interventi normativi del capitolo: basti ricordare le aggiunte alla normativa o alle *consuetudines* riscontrabili nelle seguenti pergamene: 1214 luglio 16, Vercelli, ACV, *Ap*, cart. XVI, <1214-1215>; 1216 giugno 7, Vercelli, ACV, *Ap*, cart. XVII, <1216-1217>; 1219 marzo 15, Vercelli, ACV, *Ap*, cart. XVIII, <1218-1219>; 1222 agosto 4, Vercelli, ACV, *Ap*, cart. XX, <1221-1222>; 1246 giugno 11, Vercelli, ACV, *Ap*, cart. VII, <1245-1248>; 1254 novembre 5, Vercelli, ACV, *Ap*, cart. VIII, <1249-1255>; 1276 novembre 27, ACV, *Ap*, cart. XVII, <1276-1278>; 1277, ACV, *Ap*, cart. XVII, <1276-1278>. I documenti relativi alla produzione statutaria del capitolo eusebiano sono inoltre raccolti in ACV, *AP, Statuti*, cart. LXXXIX-XCII.

Gianmario Ferraris

Eusebio, che officiava la chiesa cattedrale, formato da ventiquattro canonici e il capitolo di S. Maria, formato da otto canonici. Entrambi rappresentavano quell'*unum corpus unumque collegium triginta duorum canonicorum in eisdem ecclesiis cathedralem sedem continentibus qui constituitur capitulum Vercellensem*<sup>10</sup>.

Il capitolo eusebiano era governato da tre dignità, l'arcidiacono, l'arciprete e il preposito, la funzione di ognuna delle quali si era stabilizzata nel corso del secolo XIII. Al vertice dell'istituzione vi era l'arcidiacono, a cui competeva l'onere di convocare il capitolo e di moderarlo nelle sue decisioni. La sua elezione spettava ai due capitoli riuniti, ma necessitava anche dell'approvazione vescovile<sup>11</sup>. Per i secoli precedenti possediamo unicamente il documento di elezione di Rainerio Avogadro di Pezzana, futuro vescovo vercellese, avvenuta il 12 marzo 1275<sup>12</sup>, ma per il nostro secolo le informazioni si infittiscono: conosciamo infatti il documento di elezione di Martino *de Bulgaro*, avvenuta il 15 settembre 1332, in seguito alla morte di Martino *de Credario* di Bergamo<sup>13</sup>, e quella del suo successore Pietro *Verrus* avvenuta il 27 settembre 1368<sup>14</sup>. Durante l'arcidiaconato di Pietro è da porsi anche l'elezione illegale di Giovanni *de Sillavengo*, cassata dal cardinale Roberto di Ginevra, legato pontificio, il 21 giu-

<sup>10</sup> I canonici di entrambi i corpi canonicali furono inizialmente trenta come già nel secolo X specificava un documento del vescovo Attone [*Le carte dell'archivio capitulare di Vercelli*, I, a c. di D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 70, pp. 5-7, n. IX)]. Successivamente il numero dei canonici di S. Eusebio salì a ventiquattro, quando il canonico Guala *Capella* istituì le prebende per altri due canonici il 10 febbraio 1196 (*Le carte dell'archivio*, II, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 71), pp. 347-350, n. DLXXXIX. La citazione è tratta da una bolla di Gregorio IX del 25 agosto 1227, data da Anagni (ACV, AP, Bolle, cart. IX).

<sup>11</sup> In generale si veda A. AMANIEU, *Archidiacone*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll. 1004-1026; cfr. anche CURZEL, *I canonici* cit., pp. 326-330. In particolare per Vercelli MANDELLI, *Il comune* cit., pp. 106-108; ORSENIGO, *Vercelli sacra* cit., p. 41.

<sup>12</sup> Il documento è conservato in ACV, *Arcidiaconato. Collazioni canonicali in St. Eusebio*, cart. 1<sup>a</sup>. Cfr. MANDELLI, *Il comune* cit., p. 107.

<sup>13</sup> Il documento di elezione si trova in ACV, *Arcidiaconato. Collazioni canonicali in St. Eusebio*, cart. 1<sup>a</sup>; una copia in ACV, AP, cart. XXXIII, <1330-1332>.

<sup>14</sup> ACV, *Acap.*, fasc. 3, f.267r, una copia cinquecentesca in ACV, *Arcidiaconato. Collazioni canonicali in St. Eusebio*, cart. 1<sup>a</sup>.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

gno 1376<sup>15</sup>. Possediamo infine la conferma dell'elezione di Filippone di Ticineto del 2 maggio 1390 con il suo giuramento del 21 maggio seguente<sup>16</sup> e gli atti relativi all'elezione di Giovanni *de Bulgaro*, avvenuta tra il 15 febbraio e il 4 aprile 1395<sup>17</sup>.

Al secondo posto della gerarchia capitolare vi era l'arciprete. A lui spettavano il controllo dell'ordinato svolgimento della liturgia all'interno della cattedrale e le funzioni pastorali connesse con la *cura animarum*<sup>18</sup>. La serie degli arcipreti del secolo XIV è meno lineare rispetto a quella degli arcidiaconi: tra l'ultima citazione di Alessio *de Nazara*, risalente al 4 giugno 1291<sup>19</sup>, e il 3 ottobre 1301 quando compare un *magister Nicolaus archipresbiter* non altrimenti specificato, ma attestato fino al 3 agosto 1304<sup>20</sup>, esiste uno iato per ora incolmabile. Dal 1307 al 1311 ricoprì l'incarico Uberto Avogadro di Valdengo, promosso in seguito alla sede vescovile eusebiana<sup>21</sup>; dal 1314 fino alla morte avvenuta nel 1338 tenne l'incarico Guido Avogadro di Casanova<sup>22</sup>, dopo il quale fu eletto il 15 gennaio 1338 Facio o Bonifacio Cagnoli, attestato almeno fino al 1346<sup>23</sup>. Il nome di un arciprete Guido *de Ripparia* è conosciuto unicamente perché si ritrova in un registro di conti, prima che diventasse vescovo di Macerata nel 1347<sup>24</sup>, mentre tra il 1358 ed il

<sup>15</sup> ACV, *Atti dei legati pontifici*, cart. XIII, <1211-1407>.

<sup>16</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, ff. 73r-74r e f. 86rv.

<sup>17</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, f. 219r (lettera di presentazione del conte di Virtù); f. 229r (altra lettera del conte di Virtù); ff. 230r-231v (elezione di Giovanni ad arcidiacono, 15 febbraio 1395); f. 238rv (ordine del vescovo Ludovico Fieschi all'arciprete di far comparire il nuovo eletto alla sua presenza a Masserano, 21 febbraio 1395); ff. 244r-246v (conferma dell'elezione di Giovanni ad arcidiacono da parte del vescovo, 4 aprile 1395).

<sup>18</sup> In generale si veda A. AMANIEU, *Archiprêtre*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, coll. 948-1004, in particolare per Vercelli MANDELLI, *Il comune* cit., pp. 108-110; ORSENIGO, *Vercelli sacra* cit., p. 41.

<sup>19</sup> ACV, *Ap*, cart. XXI, <1288-1291>.

<sup>20</sup> Il primo documento è in ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>; l'ultimo in ACV, *Ap*, cart. XXV, <1304-1305>.

<sup>21</sup> Gli estremi vanno dal 14 aprile 1307 (ACV, *Ap*, cart. XXVI, <1306-1307>), al 14 aprile 1311 (ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1313>).

<sup>22</sup> Gli estremi vanno dal 1314 (ACV, *Ap*, cart. XXIX, <1314-1316>) fino alla sua morte, avvenuta il 3 gennaio 1338, come è desumibile dal documento di elezione del suo successore del 15 gennaio seguente (ACV, *Arcipretura. Collazioni*, cart. 2<sup>a</sup>).

<sup>23</sup> Il documento di elezione in ACV, *Arcipretura. Collazioni*, cart. 2<sup>a</sup>.

<sup>24</sup> Il suo nome si desume dall'elenco dei canonici contenuto in un libro di consegnamenti per Caresana (ACV, *Caresana, Libri di consegnamenti e misure, maz.a I, Transunto*

Gianmario Ferraris

1365 è arciprete Matteo da Viterbo<sup>25</sup>. Un altro lungo iato ci fa arrivare fino al 1388, quando è attestato Gaspardo Avogadro di Quinto<sup>26</sup>.

L'ultima dignità capitolare, introdotta dalla riforma del 1144, era il preposito a cui competeva la funzione di amministrare i beni del capitolo. Anche in questo caso la serie non è definitivamente stabilita: aprirebbe la lista un Ruffino Avogadro di Quinto, attestato come tale a partire dal 1297<sup>27</sup>, segue Filippo Avogadro di Quinto, preposito dal 1301 al 1312<sup>28</sup>. A succedergli venne eletto Palaino Avogadro di Casanova, che tenne l'ufficio dal 1312 fino alla sua promozione alla cattedra episcopale di Ivrea nel 1326<sup>29</sup>. Solo nel 1332 è attestato come preposito Martino *de Bulgaro*, unicamente nel documento che conferma la sua elezione ad arcidiacono della chiesa di S. Eusebio. Dopo di lui è ricordato un Ghio

---

*di Consegnamento antico di beni del Capitolo estratto dal nodaro Antonio Gallo nel 1348*). Ulteriori informazioni in R. PASTÈ, *Canonici di S. Eusebio elevati all'episcopato o al cardinalato*, in «Archivio della Società vercellese di storia e d'arte», 2 (1910), n. 2, p. 355. Cfr. *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta* per C. EUBEL, *Monasterii* 1913<sup>2</sup>, p. 410 dove risulta eletto vescovo di Macerata il 5 novembre 1347.

<sup>25</sup> Viene ricordato come arciprete nel 1358 (A. COPPO-M. C. FERRARI, *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo. Regesti*, Vercelli 2003, p. 83 n. 221), fino al 1365 (MANDELLI, *Il comune* cit., p. 110).

<sup>26</sup> NE n. 455.

<sup>27</sup> Citato per la prima volta tra i canonici il 12 marzo 1275 (ACV, *Arcidiaconato. Collazioni canonicali in St. Eusebio*, cart. 1<sup>a</sup>), ricorre come successore del preposito Ruffino d'Albano a partire dal 2 aprile 1297 (ACV, *Ap*, cart. XXIII, <1297-1300>) fino al 10 gennaio 1299, quando a Roma stende il suo testamento (*ibidem*).

<sup>28</sup> Appartenente al ramo degli Avogadro signori di Quinto, questo canonico compare per la prima volta il 5 maggio 1273 nel cambio effettuato tra il capitolo eusebiano e *Philippus* e *Guilielmotus de Montonario* di alcuni beni (ACV, *Ap*, cart. XVI, <1271-1275>). Risulta preposito di S. Eusebio dal 3 ottobre 1301 (ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>) fino al 26 agosto 1312, quando stese il suo testamento (ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1313>).

<sup>29</sup> Appartenente al ramo dei signori di Casanova, è presente in capitolo dal 3 agosto 1304 (ACV, *Ap*, cart. XXV, <1304-1305>). Riveste l'incarico di *tesaurarius* del capitolo e di *vicarius generalis* del vescovo Rainerio Avogadro tra il 10 giugno 1306 (ACV, *Ap*, cart. XXVI, <1306-1307>) e il 15 marzo 1311 (ACV, *Statuti capitolari*, cart. XCI). Il 23 giugno 1312 è ricordato come preposito (ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1313>), carica documentata fino al 13 febbraio 1317 (ACV, *Ap*, cart. XXX, <1317-1322>). Venne eletto vescovo di Ivrea il 20 ottobre 1326 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., p. 286), notizie sul suo episcopato in G. ANDENNA, *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a c. di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, pp. 321-394.

de Arborio, presente a partire dal 1334 fino al 1349<sup>30</sup>. Rapsodicamente compare nel biennio 1351-1352 il nome di un non ben identificato *Petrus* a ricoprire l'incarico<sup>31</sup>, al quale succede un Gabriele *de Scribanis* di Vignale colto unicamente quando viene menzionato come *olim ipsius ecclesie ultimus prepositus* il 5 novembre 1362, giorno di elezione del suo successore Guido *de Bulgaro*<sup>32</sup>. Quest'ultimo è attestato fino al 1371. Dopo un lungo iato veniamo a conoscenza del nome di un *Paramidexus de Torniellis* di Novara, che tenne la carica dal 1381 fino al 1403<sup>33</sup>.

All'interno dei ventiquattro, altre figure, chiamate *officiales*, coadiuvavano le dignità nella vita ordinaria: uno o due *cantores* che si occupavano della gestione minuta della liturgia canonica<sup>34</sup> e il *thesaurarius* che aveva la custodia del tesoro della cattedrale, compresi i libri e gli arredi liturgici<sup>35</sup>. A partire dalla seconda metà del secolo XIV prende

<sup>30</sup> Attestato come preposito di S. Eusebio dal 24 giugno 1334 (ACV, *Ap*, cart. XXXIV, <1333-1335>) fino al 1349 (Archivio di Stato di Vercelli, *Ospedale di S. Andrea, Pergamene*, m. 1832 n. 1472).

<sup>31</sup> Questo preposito non viene ricordato nella lista approntata dal MANDELLI, *Il comune* cit., p. 111.

<sup>32</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, f. 154r e cfr. MANDELLI, *Il comune* cit., p. 111.

<sup>33</sup> MANDELLI, *Il comune* cit., p. 111.

<sup>34</sup> Questa figura non deve essere confusa con il *maior (cantor)*, che presiedeva il capitolo minore di S. Maria. I *cantores* della cattedrale, talvolta citati in coppia, furono per il secolo XIV: Salvo *Grassus* (1303 dicembre 13, ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>); Uberto Avogadro di Valdengo (1304 ottobre 25, ACV, *Ap*, cart. XXV, <1304-1305>); Guido di Pezzana (1308 agosto 25, ACV, *Ap*, cart. XXVII, <1308-1310>); Delfino *de Vassallis* (1326 marzo 11; ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326> è chiamato *maior cantor*); Giovanni Cagnoli e Antonio *de Bulgaro* (1367 maggio 10; ACV, *Ap*, cart. XXXXVI, <1364-1368>-1379 febbraio 25; ACV, *Ap*, cart. XLIX, <1378-1380>); Bartolomeo *de Scotis* viene investito dell'*officium cantorie* a seguito della morte di Nicola di Montiglio il 21 dicembre 1375 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 5, f. 18r); il 12 giugno 1394 Giovanni Cagnoli rinuncia all'*officium cantorie* «quod comode et sine magna difficultate non potest officium dicte sue cantorie in dicta ecclesia exercere propter eius magnam senectutem et si ipsum officium teneret posset anime sue acquirere non modicum prejudicium» (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, f. 256v).

<sup>35</sup> La figura del *thesaurarius*, presente in molti altri capitoli cattedrali (CURZEL, *I canonici* cit., pp. 343-345), è attestata fin dall'alto medioevo nel capitolo eusebiano: cfr. G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a c. di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995, p. 109 n. 16. Per il secolo XIV abbiamo le seguenti attestazioni: Palaino Avogadro di Casanova (1306-1307); Guido di Casanova (1312); Giovanni di Asigliano (1331-1345); Ludovico di Castellengo (1363-1372; 1388-1390); Lanfranco d'Arborio (1375).



Gianmario Ferraris

piede e maggiore importanza la figura del *primicerius sacerdotum*<sup>36</sup>. In assenza delle tre dignità capitolari costui aveva il compito di convocare e presiedere il capitolo: la sua funzione quindi divenne essenziale per l'ordinato svolgimento delle attività capitolari durante i periodi in cui le tre dignità contemporaneamente si trovavano a risiedere fuori della città o della diocesi, come capitò per l'elezione di Guido *de Bulgaro* a preposito il 6 novembre 1362. In quell'occasione per antica consuetudine durante l'assenza o la vacanza dell'arcidiacono, dell'arciprete e del preposito il *presbiter antiquior* o *primicerius*, probabilmente il prete con maggiore anzianità nell'ordine sacro, aveva facoltà di convocare il capitolo<sup>37</sup>.

## 2. I canonici e la società

Fissate le coordinate minime, è giunto il momento di affrontare il primo ambito di ricerca, cioè di stabilire se e in quale misura il capitolo della cattedrale fosse lo specchio della società vercellese del secolo XIV. È un tema più volte lambito dagli studi sui due secoli precedenti, che hanno permesso di formulare ipotesi interessanti che necessitano ancora di qualche puntualizzazione, come osservava Merlo nell'ultimo congresso storico<sup>38</sup>. Il punto di partenza sta nella constatazione che dopo la ripresa della vita comune potevano accedere agli stalli canonicali i rappresentanti delle famiglie più o meno coinvolte nella politica del vescovo vercellese e in misura minore i rappresentanti delle famiglie della feudalità maggiore del vescovo. Lo ha messo bene in luce Alessandro Barbero per il secolo XII, quando osservava che l'esperienza dei vescovi filoimperiali potrebbe essere stata una delle cause dell'affievolimento di queste ultime all'interno del capitolo a vantaggio delle nuove famiglie cittadine che stavano permettendo in quegli anni la formazione dell'esperienza comunale<sup>39</sup>. Il dato quantitativo, per quanto ancora grezzo e incompleto, conforta questa impressione: su 66 canonici censiti dal 1143, anno dal quale si fa partire la riforma del capitolo, al 1199, in

<sup>36</sup> Accenna al primicerio MANDELLI, *Il comune* cit., pp. 105-106. In generale v. N. NAZ, *Primicer*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, col. 215.

<sup>37</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, f. 159rv.

<sup>38</sup> MERLO, *I canonici* cit., p. 35.

<sup>39</sup> A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 259-260.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

effetti, si conta solo un esponente ciascuno proveniente dalle fila delle famiglie comitali o capitaneali, mentre quasi il 32% proviene da famiglie urbane, a fronte di un 18% rappresentato da famiglie signorili, legate da vincoli vassallatici al vescovo vercellese (vedi Tabella n. 1). Va da sé che questa prima impressione quantitativa non tiene conto del fatto che i documenti di questo secolo a volte non rivelano se non il nome dei canonici, impedendo quindi una riflessione più seria sulla loro identificazione familiare.

TABELLA 1  
*Provenienza sociale dei canonici vercellesi (secc. XII-XIII)*

	secolo XII		secolo XIII	
	n. ass.	%	n. ass.	%
Famiglie comitali	1	1,5	5	5,4
Famiglie capitaneali	1	1,5	8	8,6
<i>Domini</i> locali	12	18,2	21	22,6
Famiglie urbane	21	31,8	38	40,9
Senza specificazioni	21	31,8	1	1,1
Altre provenienze	10	15,2	20	21,5
<b>Totale</b>	<b>66</b>	<b>100</b>	<b>93</b>	<b>100</b>

\* Si è usata la distinzione operata da BARBERO, *Vassalli vescovili*, in quanto meglio fotografava la stratificazione della società vercellese di questi secoli.

Questa osservazione vale anche, ma parzialmente per il secolo XIII: su 93 canonici che iniziarono la loro presenza in capitolo nel nuovo secolo, circa il 41% è rappresentato da membri di famiglie cittadine contemporaneamente presenti all'interno degli organi comunali, mentre un 14% proviene proprio da quelle famiglie che in precedenza erano state escluse o limitate nel loro ingresso in capitolo, come i conti di Langosco e di Biandrate, o dalle famiglie capitaneali e signorili come i da Robbio, i da Carisio, i da Arborio e i da Albano (vedi Tabella n. 1). Segno che qualcosa era cambiato.

Per il secolo XIV la prospettiva cambia ancora: se guardiamo complessivamente al gruppo dei circa 170 canonici attestati in questo

Gianmario Ferraris

periodo, ci si accorge che solo alcune famiglie eminenti della città continuarono ad avere rappresentanti nel coro della cattedrale: prima fra tutte il consortile degli Avogadro<sup>40</sup>, che raccoglie ben 15 canonici, concentrati tra la fine del secolo precedente e i primi quaranta anni del secolo XIV<sup>41</sup>. Due soli canonici su quindici infatti sono attestati nella seconda metà del secolo: un Tommaso Avogadro di Valdengo, morto nel 1375, di cui non sappiamo altro se non il nome del padre, Antonio<sup>42</sup>, e Gaspardo Avogadro di Quinto presente in capitolo dal 1375<sup>43</sup>. Le altre due famiglie con il numero di canonici in assoluto più imponente sono i *de Arborio*<sup>44</sup> e i *de Bulgaro*<sup>45</sup>, entrambe con sette presenze.

Al di là di questi tre gruppi parentali che dettennero il primato di presenze nel capitolo vercellese, le famiglie che affondavano le loro fortu-

<sup>40</sup> Manca a tutt'oggi uno studio organicamente completo sulla famiglia degli avvocati vescovili che a partire dal XII secolo fissarono nella forma cognominale oggi nota come Avogadro l'antica funzione esercitata per conto del vescovo vercellese: si vedano però le puntualizzazioni fornite da BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., pp. 262-268; R. RAO, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 189-216; cfr. A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio. Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003)*, a c. di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI, disponibile in «Reti Medievali. Rivista», 5 (2004) al sito [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/poteri/Barbero.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Barbero.htm).

<sup>41</sup> Sono i seguenti canonici: Giorgio Avogadro di Valdengo (1260-1304); Rainerio Avogadro di Pezzana (1261-1303); Filippo (I) Avogadro di Quinto (1273-1312); Filippo Avogadro di Valdengo (1275-1312); Filippo (II) Avogadro di Quinto (1301-1307); Uberto Avogadro di Valdengo (1304-1314); Rainerio Avogadro di Valdengo (*quondam* 1304); Palaino Avogadro di Casanova (1304-1317); Rainerio Avogadro di Pezzana (1304-1326); Guido Avogadro di Casanova (1308-1338); Bertolino Avogadro di Pezzana (1307-1325); Giorgio Avogadro di Quaregna (1309-1322); Rainerio Avogadro di Quaregna (1315-1338).

<sup>42</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 5, f. 7rv.

<sup>43</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 5, f. 1r.

<sup>44</sup> Sono attestati come canonici di questa famiglia: Giacomo *de Arborio* (1304-1309); Simone *de Arborio* (1330); Ghio *de Arborio* (1334-1349); Giovanni *de Arborio* (1340-1355); Lanfranco *de Arborio* (1362-1382); Simone *de Arborio* (1375); *Ioncelinus de Arborio* (1395-1398).

<sup>45</sup> Sulla famiglia v. BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., pp. 240-243. Sui canonici di questa famiglia vedi oltre.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

ne, anche ecclesiastiche, nel rapporto, a volte dialettico, con il vescovo non sono più rappresentate con una certa frequenza: scompaiono i Bicchieri<sup>46</sup>, i Bondoni sono rappresentati da un canonico morto nel 1300 e da un altro eletto alla fine del secolo<sup>47</sup>, i Vialardi<sup>48</sup> e gli Alciati compaiono in altri due casi ciascuno<sup>49</sup>, i da Robbio, che nei due secoli precedenti avevano fornito al capitolo importanti personaggi, esauriscono la loro influenza all'interno del coro alla fine degli anni trenta con due canonici<sup>50</sup>. Anche le famiglie nuove, quelle che avevano trovato maggiori spazi nella società vercellese nel pieno del secolo precedente sembra che non abbiano avuto la capacità di radicarsi in capitolo: sporadicamente compare un rappresentante ciascuno delle famiglie dei

<sup>46</sup> Sulla famiglia si veda C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale. I. Miscellanea in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 207-265 e cfr. BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., pp. 272-276.

<sup>47</sup> Si tratta di Enrico Bondoni di Alice, attestato come giovane canonico il 15 maggio 1265 (ACV, *Ap*, cart. XII, <1263-1265>), mentre il suo testamento è datato 23 giugno 1300 (ACV, *Ap*, cart. XXIII, <1297-1300>) e di Francesco, figlio di Antonio Bondoni di Ronsecco, citato nel testamento di Nicola di Montiglio del 15 settembre 1375 (ACV, *Ap*, cart. XXXXVIII, <1373-1377>). Sulla famiglia v. G. ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 203-223.

<sup>48</sup> Si tratta di Guglielmo *Canis* Vialardi, il cui nome ricorre due volte nelle liste canonicali desunte dai documenti capitolari: la prima il 7 novembre 1305 (ACV, *Ap*, cart. XXV, <1304-1305>), la seconda il 16 marzo 1311 (ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1313>); e di Antonio Vialardi di Sandigliano, figlio di *Philipponus de Guidalardis de Sandiliano* e *rector* della chiesa di Verrone, eletto il 9 marzo 1385 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 30v-31v) ed attestato fino al 15 febbraio 1395 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, f. 219v). Sulla famiglia v. BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., pp. 283-287.

<sup>49</sup> Si tratta di *Servusdei* Alciati, canonico dal 1308 al 1318, per il quale si veda oltre, e Onestino Alciati, attestato nel 1375 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 5, ff. 16rv).

<sup>50</sup> Sulla famiglia capitaneale si v. in generale BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., pp. 236-240. In particolare tra XII e XIII secolo sono attestati i seguenti canonici, ascrivibili alla famiglia: l'arcidiacono Pietro *de Rodoblio* (1144-1163), Pietro (II) *de Rodobio* (1208-1214); Pietro (III) *de Rodobio* (1216-1236); Caspardo (I) *de Rodobio* (1264-1268). Per il secolo XIV si possono contare Caspardo (II) *de Rodobio* attestato come preposito di Robbio a partire dal 5 maggio 1273 (ACV, *Ap*, cart. XVI, <1271-1275>) fino al 13 febbraio 1317 (ACV, *Ap*, cart. XXX, <1317-1322>); ed un Aicardo *de Rodobio* elencato tra i canonici eusebiani a partire dal 25 novembre 1308 (ACV, *Ap*, cart. XXVII, <1308-1310>), fino al 1326, quando compare come esecutore testamentario di Rainerio Avogadro di Pezzana (ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>).

Gianmario Ferraris

Cocorella<sup>51</sup>, dei De Dionigi di Caresana<sup>52</sup>, dei Pettenati<sup>53</sup>, dei Cagnoli-Centorio<sup>54</sup>, dei Tizzoni<sup>55</sup> e dei Vassallo<sup>56</sup>.

Come spiegare questa rapsodicità di presenze? Una prima immediata

<sup>51</sup> Il canonico di questa famiglia è Antonio Cocorella, procuratore del canonico Antonio *de Mandello* il 2 maggio 1388, prima sua attestazione (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 142v-143r); in seguito venne eletto il 12 giugno 1395 *cantor*, succedendo a Giovanni Cagnoli (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, f. 256v).

<sup>52</sup> Per la famiglia *de Dionixiis* di Caresana si veda, con qualche cautela, V. BUSI, *I nobili de Dionisio della rocca di Caresana*, in «Bollettino storico vercellese», 11 (1982) n. 19, pp. 73-81 e cfr. ID., *Le pergamene "de Dionisiis" di Caresana*, in «Bollettino storico vercellese», 14 (1985) n. 24, pp. 105-111.

<sup>53</sup> Il canonico proveniente da questa famiglia fu Guidone *Pettenati*, elencato tra i canonici, ma molto saltuariamente, dal 3 ottobre 1301 (ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>) fino al 1314 (ACV, *Ap*, cart. XXIX, <1314-1316>).

<sup>54</sup> Per i Cagnoli-Centorio si vedano le notizie in F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del comune alla costituzione dello Studio (1228)*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese*, Vercelli 1994, p. 96 e note relative e cfr. V. MOSCA, *Le pergamene dell'ospizio di S. Silvestro della Rantiva*, in «Archivi e storia», 2 (1989), pp. 195-222. I canonici ascrivibili a questo gruppo familiare furono: Bertolino Centori di Pezzana, la cui prima attestazione risalirebbe al 18 settembre 1283 (ACV, *Ap*, cart. XIX, <1282-1285>), quasi sicuramente da identificare con quel rettore e ministro della chiesa e della *mansio* dei Rantivi che il 27 agosto 1278 procedeva ad un'investitura (MOSCA, *Le pergamene cit.*, p. 198, n. 3), e che continuerà ad essere a capo del brefotrofo vercellese almeno fino al 1327 (ivi, p. 201 n. 10). Giovanni Cagnoli, figlio di *Ardicio de Cagnoli* (COPPO-FERRARI, *Protocolli notari* cit., p. 149 n. 6), che compare per la prima volta come canonico il 18 novembre 1340 (ACV, *Ap*, cart. XXXVII, <1340-1341>); *cantor* dal 10 maggio 1367 (ACV, *Ap*, cart. XXXVI, <1364-1368>), fino al 12 giugno 1395; *primicerius* dal 18 aprile 1372 (ACV, *Ap*, cart. XXXVII, <1369-1372>), ottenne l'elezione di *rector et minister* della chiesa e dell'ospedale di S. Silvestro dei Rantivi il 27 giugno 1378 e come tale fu confermato dal vescovo Giovanni Fieschi (MOSCA, *Le pergamene cit.*, pp. 210-212, nn. 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35). Bonifacio Cagnoli, attestato come canonico a partire dal 31 ottobre 1330 (ACV, *Ap*, cart. XXXIII, <1330-1332>); morì anteriormente al 1347, come viene ricordato in un documento del 20 ottobre di quell'anno (MOSCA, *Le pergamene cit.*, p. 206 n. 20).

<sup>55</sup> L'unico canonico proveniente da questa famiglia fu Guglielmo *Berloffia* Tizzoni di Tricerro, che compì la sua settimana *in ordine acolitali*, il 4 marzo 1388 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 115r-116v). Sulla famiglia v. ora il contributo di S. Pozzati in questo volume, nonché PANERO, *Istituzioni cit.*, p. 151 e C. GAZZERA, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizie sulle loro monete*, Torino 1842.

<sup>56</sup> L'unico canonico proveniente da questa famiglia fu Delfino *de Vassallis*, presente nel capitolo dal 3 ottobre 1301 (ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>); divenne anche *generalis vicarius* del vescovo Uberto Avogadro il 4 aprile 1315 (*ibidem*). L'11 marzo 1326 è chiamato *maior cantor* (ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>). Morì il 10 dicembre 1342 (ACV, *Puntature capitolari*, fasc. 1, f. 7v).

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

spiegazione è dovuta al fatto che il capitolo vercellese, come gli altri capitoli cattedrali, se ha continuato in questo secolo a mantenere una folta rappresentanza di persone che provenivano dall'aristocrazia vercellese, ha visto incrementare il numero di ecclesiastici stranieri promossi agli stalli canonicali da spinte esogene, come la vicinanza a chi in quel momento deteneva il potere nella città o agli ambienti della Curia romana.

Le imbreviature di Giovanni *de Scotis* fotografano bene questa situazione dagli anni quaranta fino alla fine del secolo: su 82 canonici censiti almeno 16 sono detti espressamente chierici milanesi o la loro provenienza dalla diocesi ambrosiana è desumibile dai benefici ecclesiastici che in quel momento detenevano, gli altri provengono dalla parte monferrina della diocesi di Vercelli, o sono figli di famiglie principesche, come il caso dei tre canonici figli di Manfredi marchese di Saluzzo, che ottennero lettere di provvisione nel 1359 (Giacomo), nel 1361 (Ludovico) e nel 1368 (Galeazzo)<sup>57</sup>, i rimanenti provenivano dagli ambienti della Curia pontificia, come il caso di Ambrogio *de Tricio*, *scriptor in Romana curia*<sup>58</sup> o Cello Nardelli *de Orto*, anch'egli procuratore del capitolo eusebiano *in Romana curia* e destinato di lì a qualche anno a rinunciare alla prebenda vercellese per quella ben più importante del capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> Giacomo, detto *de Saluciis*, venne eletto canonico di S. Eusebio l'8 novembre 1358, succedendo nella prebenda lasciata vacante per la morte di Tebaldo Brusati (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 32r-33r). La sua nomina viene confermata il 9 febbraio 1360 (*ibidem*, f. 34v). Ludovico, *natus Manfredi marchionis Saluciarum*, fu eletto canonico il 7 novembre 1361 (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 100r-101r), succedendo nel canonicato di Eusebio *de Dionixiis*. L'ultimo, Galeazzo, *filius magnifici militis Manfredi marchionis Saluciarum* presentò lettere di Giacomo Fieschi per ottenere un canonicato a Vercelli il 29 aprile 1368 (ACV, *Acap.*, cart. 96, fasc. 3, ff. 232r-233v).

<sup>58</sup> Canonico di S. Lorenzo Maggiore di Milano, viene ricordato come procuratore del capitolo il 15 giugno 1359 (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 24v-25r). Entra a far parte del capitolo l'11 aprile 1367 (ACV, *Acap.*, cart. 96, fasc. 3, ff. 160r-161r). Era *scriptor in Romana curia*, come risulta dopo la sua morte dalla lettera di provvisione del suo successore Bartolomeo *de Grana* il 30 aprile 1390 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, ff. 70rv).

<sup>59</sup> Destinatario di una lettera di provvisione del papa Innocenzo VI del 21 agosto 1355 (ACV, *AP, Bolle*, cart. XII <1151-1379>, n. 15), ottenne la collazione della prebenda solo il 18 marzo 1361 alla morte di Ruffino di Masino (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, f. 56r), prendendo possesso della prebenda tramite il procuratore Giovanni *Fornascus* (COPPO-FERRARI, *Protocolli notarili* cit., p. 146 n. 1). Rinunciò alla prebenda anteriormente al 25 marzo 1364, quando fu eletto canonico di S. Pietro in Vaticano (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 259v-261v).

Gianmario Ferraris

Globalmente sull'intero secolo un rapido e ancora grezzo dato statistico rivela infine come il numero dei canonici provenienti da zone dell'Italia lontane dalla diocesi di Vercelli o dalle diocesi che formavano la metropoli milanese salga progressivamente lungo il secolo, da un 3,7% del primo quarto, ad un 20% dell'ultimo quarto, con il conseguente calo percentuale dei rappresentanti provenienti dalla città e dalla diocesi di Vercelli, che vanno da un 82,6% iniziale ad un 47,5% finale.

### 3. I canonici e la carriera

Queste ultime osservazioni ci permettono di affrontare un secondo ambito di ricerca, quello relativo alla carriera dei canonici eusebiani a partire dal momento del loro ingresso in capitolo.

La cooptazione era la procedura ordinaria mediante la quale i canonici aggregavano al corpo capitolare un nuovo membro: così stabiliva infatti una bolla di Celestino II del 1° gennaio 1144<sup>60</sup>. Molto spesso era il legame di parentela che li aveva uniti ad un ecclesiastico già presente in capitolo a far sì che i parenti più prossimi di un canonico, i nipoti, potessero aspirare ad uno stallò in coro<sup>61</sup>. Il caso più eclatante è certamente quello di Martino *de Bulgaro*. Preposito del capitolo e, a partire dal 1332, arcidiacono della cattedrale fino alla sua morte, avvenuta nel 1368, attuando una politica che potremmo definire di tipo sfacciatamente nepotistico, riuscì a promuovere al canonicato durante i suoi lunghi anni di governo ben cinque nipoti, tre figli dei fratelli e due appartenenti al ramo collaterale dei signori di Castellengo (Antonio<sup>62</sup>,

<sup>60</sup> *Le carte dell'archivio capitolare*, I, pp. 143-146 doc. CXX: «Preterea antiquas et rationabiles consuetudines ipsius ecclesie ratas manere censemus, sanctorum quoque patrum auctoritatem sequentes, sancimus ut nullus in eadem ecclesia nisi communi fratrum vel sanioris partis consilio, canonicus statuatur nec cuiuslibet ecclesiastici officii administratio alicui committatur»; per la datazione si veda FERRARIS, *La vita comune* cit., pp. 371. In generale si considerino le pacate riflessioni di CURZEL, *I canonici* cit., pp. 219-229.

<sup>61</sup> CURZEL, *I canonici* cit., p. 220.

<sup>62</sup> Antonio *de Bulgaro* è attestato con una certa frequenza nel capitolo a partire dal 10 gennaio 1338 (ACV, *Arcipretura. Collazioni*, cart. 2<sup>a</sup>) fino al 1395 (ACV, *Acap.*, cart.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

Guido<sup>63</sup> ed Emanuele *de Bulgaro*<sup>64</sup> ed Enrico<sup>65</sup> e Ludovico *de Castellengo*<sup>66</sup>), vantandosene pure sia nel testamento (*et quinque nepotes suos de domo propria ordinavit et quod plures alios amicos et notos suos in canonicos recipere procuravit*)<sup>67</sup>, sia nella nota obituaria fatta scrivere nel *Necrologio* della chiesa eusebiana (*tres nepotes suos filios fratrum suorum et duos de eadem domo de Bulgaro ex castro Castellengi suo tempore habere meruit in canonicis huius ecclesie institutos quorum fultus auxilio pariter et consensu multa laudabilia opera per canonicos et capitulum in hac ecclesia fieri procuravit*)<sup>68</sup>, ai quali possiamo aggiungere altri tre canonici del ramo principale (Emanuele *de Bulgaro* - canonico dal 1340 al 1347<sup>69</sup>; Giovanni I *de Bulgaro* - attestato nel 1364<sup>70</sup> - e Giovanni II *de Bulgaro*, anteriormente canonico di S. Maria di Vercelli e destinato a diventare arcidiacono,

97, fasc.). Dal 10 maggio 1367 è ricordato come *cantor*, insieme con Giovanni Cagnoli (ACV, *Ap.*, cart. XXXXVI, <1364-1368>). Era già morto il 9 gennaio 1395, quando la sua prebenda fu assegnata a Ludovico *de Bulgaro* (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, f. 215v).

<sup>63</sup> Guido *de Bulgaro* compare tra i canonici il 14 febbraio 1340 (ACV, *Ap.*, cart. XXXVII, <1340-1341>). Il 6 novembre 1362 è ricordato come *primicerius* e come tale ha la facoltà di convocare il capitolo in assenza di una dignità, delegando in sua vece il canonico Giovanni Cagnoli a svolgere questa funzione: immediatamente il capitolo lo elegge *prepositus* della chiesa eusebiana (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 159r-162v). Consegna il *pallium* il 29 maggio dello stesso anno (*ibidem*, f. 180r). Viene ricordato come *bone memorie* e *olim prepositus* il 6 agosto 1371 (ACV, *Ap.*, cart. XXXXVII, <1369-1372>).

<sup>64</sup> Attestato dal 25 gennaio 1342 (ACV, *Ap.*, cart. XXXVIII, <1342-1343>) al 1348 (ACV, *Caresana, Libri di consegnamenti e misure, maz.a I. Transunto di Consegnamento antico di beni del Capitolo estratto dal nodaro Antonio Gallo nel 1348*).

<sup>65</sup> Attestato dal 1° gennaio 1338 nel documento di elezione di Facio Cagnoli ad arciprete (ACV, *Arcipretura. Collazioni*, cart. 2<sup>a</sup>), fino all'11 febbraio 1386 (ACV, *Ap.*, cart. XLIX, <1378-1380>).

<sup>66</sup> Attestato a partire dal luglio 1340 (ACV, *Ap.*, cart. XXXVII, <1340-1341>) fino al 12 aprile 1397 (Archivio di Stato di Vercelli, *Ospedale di S. Andrea, Pergamene*, m. 1846 n. 2081).

<sup>67</sup> Il testamento si trova in ACV, cart. 41, *Testamenti e codicilli 1202-1598*.

<sup>68</sup> *NE* nn. 655, 655 *bis*, 665 *ter*.

<sup>69</sup> Gli estremi cronologici di questo canonico vanno dal luglio 1340 (ACV, *Ap.*, cart. XXXVII, <1340-1341>) al 1347 (ACV, *Ap.*, cart. XXXXI, <1347-1348>).

<sup>70</sup> Figlio di Pietro *de Bulgaro* e chierico vercellese, ottenne il canonicato il 25 marzo 1364, quando era ancora studente in diritto civile a Pavia (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 251rv), succedendo nella prebenda lasciata vacante da Guido *de Bulgaro*, promosso preposito della cattedrale.



Gianmario Ferraris

nel 1395<sup>71</sup>). Ugualmente anche Giacomo<sup>72</sup> e Guglielmo *de Moxo*<sup>73</sup> erano fratelli, imparentati strettamente con Vercellino *de Moxo, maior* di S. Maria; Guido *de Conradis* era a sua volta nipote di Uberto *de Conradis*, anch'egli canonico di S. Maria e della chiesa di Famagosta, che lo nominò erede universale nel suo testamento del 1323<sup>74</sup>.

Ad un livello superiore, anche i vescovi potevano presentare la candidatura di loro familiari o di loro fidati consiglieri. La presenza di membri del consortile degli Avogadro tra i canonici può essere spiegata anche con il fatto che due di loro avevano monopolizzato la cattedra eusebiana fino agli anni trenta del secolo: Rainerio Avogadro di Pezzana (1303-1310) e Uberto Avogadro di Valdengo (1310-1328)<sup>75</sup>. L'influenza

<sup>71</sup> Era anche *vicarius generalis* del vescovo Ibleto Fieschi nel 1424 (ORDANO, *I Biscioni, Nuovi*, pp. 37 n. VII).

<sup>72</sup> Il suo nome appare con una certa frequenza elencato tra i canonici maggiori dal 24 aprile 1277 (ACV, *Ap*, cart. XVI, <1271-1275>). Un codicillo del suo testamento è datato 6 marzo 1303 (ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1302-1303>).

<sup>73</sup> Fratello di Giacomo *de Moxo*, come appare nel testamento di quest'ultimo del 6 marzo 1303 (ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1302-1303>), lo si ritrova tra i canonici il 3 agosto 1304 (ACV, *Ap*, cart. XXV, <1304-1305>), probabilmente perché promosso al canonicato maggiore proveniente dal capitolo di S. Maria, come sembrerebbe attestare la sua menzione tra quei canonici in un documento del 4 giugno 1291, quando viene nominato procuratore in *Romana curia* (ACV, *Ap*, cart. XXI, <1288-1291>). Il 1° maggio 1321, ultima sua menzione, viene detto *clericus et rector* della chiesa di S. Lazzaro di Vercelli, insieme con Bonifacio di Collobiano (ACV, *Ap*, cart. XXX, <1317-1322>).

<sup>74</sup> La figura di quest'ultimo ecclesiastico è particolarmente interessante: attestato per la prima volta tra i canonici della chiesa di S. Maria il 16 agosto 1286, quando viene ricordato come *cantor Famagustensis ecclesie et canonicus Sancte Marie* (ACV, *Ap*, cart. XX, <1286-1287>), roga il suo testamento l'8 marzo 1323 definendosi *canonicus Vercellensis, Famagustanus et Andradensis* (ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>). Ho già attirato l'attenzione su alcuni esponenti di questa famiglia di Trino e soprattutto sul loro legame con la chiesa d'*Outremer*: un Ardizzone *de Tridino* viene infatti ricordato come *decanus Nicosiensis, Apostolice sedis nuncius pro negotio Terre Sancte in partibus Lombardie, Marche Trivisine, Aquilegensis et Gradensis patriarchatum et archiepiscopus Ianuensis* nel 1275 [Archivio di Stato di Milano, Diplomatico, Pergamene per fondi, cart. 723 e cfr. G. FERRARIS, rec. a *Milano e la Lombardia in età comunale. Secoli XI-XII*, Milano 1993, in «Bollettino storico vercellese», 22 (1993) n. 41, p. 175] e un Guido *de Conradis* canonico di S. Maria e *Famagustanus episcopus* almeno dal 1298 (cfr. Archivio di Stato di Vercelli, *Ospedale di S. Andrea, Pergamene*, m. 1825, n. 985).

<sup>75</sup> Attestato dal 3 ottobre 1301 (ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>), è ricordato come *cantor* il 25 ottobre 1304 (ACV, *Ap*, cart. XXV, <1304-1305>). Il 14 aprile 1307 lo si ritrova come arciprete del capitolo (ACV, *Ap*, cart. XXVI, <1306-1307>), succedendo a *Nicola* non sappiamo ancora quando. Era ancora arciprete l'11 aprile 1314 (ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1313>).

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

di presuli appartenenti allo stesso lignaggio familiare spiegherebbe inoltre la carriera dei singoli canonici all'interno della gerarchia capitolare: dei quindici canonici appartenenti al consortile degli Avogadro si possono contare tre prepositi (Ruffino Avogadro di Quinto dal 1295; Filippo Avogadro di Quinto dal 1301 al 1312; Palaino Avogadro di Casanova dal 1312 al 1317, promosso poi alla cattedra episcopale di Ivrea), un arcidiacono (Rainerio Avogadro di Pezzana dal 1275 al 1303, promosso poi alla cattedra eusebiana); e tre arcipreti (Uberto Avogadro di Valdengo dal 1307 al 1311; Guido Avogadro di Casanova dal 1314 al 1338, mentre si dovrà conteggiare a parte l'elezione di Gaspardo Avogadro di Quinto dal 1388).

Anche il servizio fidato e continuativo prestato in cattedrale nelle mansioni minori poteva risultare un motivo sufficiente per essere promossi a qualche stallo canoniale. Possiamo guardare al caso, conosciuto perché studiato da Antonio Olivieri<sup>76</sup>, di Giacomo *Manuga*. Appartenente ad una famiglia di estrazione notarile, in quanto due notai con lo stesso cognome prestano la loro opera qualificata per il capitolo – cioè *Aycardus*, che roga tra gli anni trenta e gli anni settanta del Duecento, e *Iohannes*, attestato rapsodicamente a partire dagli anni settanta –, Giacomo è stato identificato da Olivieri come quel notaio o chierico-notaio che stende numerosi documenti per il capitolo a partire almeno dal 1286, ma che è contemporaneamente citato tra i testimoni di un documento come *custos* di S. Eusebio. Carriera rapida, se dal 4 dicembre 1290 è nominato tra i canonici di S. Eusebio, fino al 1325. Più complesso invece è il caso di *Servusdei* Alciati. La famiglia aveva dato al capitolo almeno due canonici: l'arciprete Mandolo, morto nel 1211<sup>77</sup> e un Nicola *Alzatus* attivo tra la fine degli anni ottanta del secolo XII e i primi trenta del Duecento<sup>78</sup>. Ancora Olivieri lo riconosce in quel

<sup>76</sup> A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003, pp. 701-738, disponibile anche in *Scrineum*, a cui rimando per le notizie qui riportate.

<sup>77</sup> Sull'arciprete Mandolo si vedano almeno le notizie in MERLO, *I canonici* cit., pp. 32-33.

<sup>78</sup> Probabilmente nipote dell'arciprete Mandolo, è nel capitolo eusebiano almeno a partire dal 10 agosto 1189 (*Le carte dell'archivio capitolare*, II, , pp. 219-220, n. CCCCXCVIII). È esecutore testamentario dello zio nel 1211 (ACV, *Ap*, cart. XIV, <1210-1211>), ed è ancora attestato come vivente il 19 febbraio 1231, quando il capitolo si accorda per la divisione delle prebende canonicali (ACV, *Ap*, cart. XXV, <1229-1231>).

Gianmario Ferraris

*Servusdei Vercellensis notarius* che roga alcuni documenti a partire dagli anni ottanta del secolo XIII. Successivamente lo si ritrova come custode della cattedrale nel 1286, mentre il 22 febbraio 1292 venne eletto dai canonici *ministerialis* degli anniversari della cattedrale: in quell'occasione sappiamo che aveva ricevuto l'ordine presbiterale e come tale viene ricordato in altri documenti che ce lo presentano come cappellano della cappellania istituita dal canonico Guala Vialardi, per il quale aveva anche rogato il testamento nel 1284. Fu aggregato al capitolo solo all'inizio del secolo seguente e vi rimase almeno fino al 1318. La lunga carriera nei gradini più bassi della gerarchia capitolare e la sua appartenenza ad una famiglia che aveva già dato canonici al capitolo rende ragione della sua promozione. Ugual discorso potrebbe essere fatto per Giovanni *Fornaschus* di Biella: attestato come notaio imperiale, procuratore del capitolo in diverse occasioni, prete e canonico di Tortona, ottenne poi una prebenda ed uno stallo canonico anche in S. Eusebio<sup>79</sup>.

Interessante è infine il caso di Lanfranco *de Arborio*, eletto canonico il 1° gennaio 1362. Nel documento di collazione la sua elezione viene giustificata, oltre che con i consueti rimandi alla sua erudizione, alla limpidezza morale, all'età legittima e alla sua appartenenza all'ordine presbiterale nonché alla nascita legittima (*quod presbiter Lanfranchus de Arborio est literali scientia eruditus ac moribus et vita laudabiliter decoratus et in etate legittima et sacerdotali ordine constitutus ac de legitimo matrimonio procreatus*), anche con la sua assiduità nello svolgere i suoi incarichi liturgici all'interno della cattedrale, sia nella celebrazione dell'eucarestia nell'altare *maius* di S. Eusebio sia nella sua presenza all'ufficio divino capitolare, sia soprattutto perché si rivela *vehementer necessarius* per la sua abilità nel canto, poiché molti erano i cantori che non risiedevano in cattedrale e non potevano così prestare la

<sup>79</sup> *Presbiter* e canonico di Tortona, nonché cappellano nella chiesa di S. Eusebio il 23 agosto 1358 (COPPO-FERRARI, *Protocolli notarili* cit., p. 83 n. 221), è nominato procuratore di Cello Nardelli nel 1361 (ivi, p. 146 n. 1), risultando già morto il 23 ottobre dello stesso anno, quando la sua prebenda viene assegnata a Enrico *de Lonate* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 94r-95r). Potrebbe essere identificato anche in quell'omonimo notaio imperiale che roga negli anni trenta del secolo XIV, per esempio il documento di elezione di Martino *de Bulgaro* ad arcidiacono (ACV, *Ap.*, cart. XXXIII, <1330-1332>).

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

loro opera per le celebrazioni liturgiche (*missas debitis horis et temporibus celebrabit et tam in ipsarum missarum celebratione ad dictum altare in officio divino in choro ipsius ecclesie celebrando, ipse dominus presbiter Lafranchus perseverabit apud ipsam ecclesiam Vercellensem, personalem residenciam faciendo, et est ipse dominus presbiter Lafranchus in collegio cantorum eiusdem ecclesie necessarius vehementer, maxime propter paucitatem cantorum dicte ecclesie qui pro maiori parte non resident apud eam sed agunt in remotis et sic indigeat ipsa ecclesia cantoribus potissime in sacerdotali ordine constitutis*)<sup>80</sup>.

È inoltre assodato che con il secolo XIV aumentò la pressione della Curia pontificia e dei singoli pontefici nel presentare candidati per gli stalli canonicali vacanti dei capitoli cattedrali<sup>81</sup>. Il capitolo eusebiano non si sottrasse a questa tendenza accertata anche per il resto della cristianità occidentale. Per il secolo precedente possediamo rare informazioni su questa pratica: la più antica riguarda Gregorio da Montelongo, che ricevette una lettera di provvisione da Innocenzo III del 15 giugno 1214<sup>82</sup> e che è attestato unicamente nel 1229 tra i documenti capitolari<sup>83</sup>; successivamente Alberto *de Lanerio*, preposito di Bobbio ed associato al capitolo il 15 marzo 1245, era stato presentato da papa Innocenzo IV<sup>84</sup>; *Roglerius de Cumis*, figlio di un Guido *de Cumis* professore di diritto, ottenne la lettera di provvisione da Urbano IV l'8 novembre 1263<sup>85</sup>. Le prime quattro cartelle della serie *Acti capitolari*,

<sup>80</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, f. 106v. Ottiene il 1 gennaio 1362 la prebenda di Guglielmo *de Montonario*, benchè fosse pretesa da Benedetto Boccanegra (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 106r-107v). Conclude con esito positivo la sua settimana l'8 gennaio seguente *in ordine subdiaconali* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 109rv). Consegna il *pallium* il 23 maggio 1362 (*ibidem*, f. 167v). Il 26 novembre 1375 è attestato come *thesaurarius* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 3, f. 13r). Compare fino al 17 marzo 1382 (ACV, *Ap*, cart. L, <1381-1383>).

<sup>81</sup> CURZEL, *I canonici cit.*, pp. 223-225.

<sup>82</sup> *Patrologia latina*, ed. J. P. MIGNÉ, vol. 216, col. 861a.

<sup>83</sup> Si tratta di un documento in cui vengono suddivise le prebende capitolari del 16 febbraio 1229. In essa compare il nome di *Griorius de Montelongo*, che potremmo ben identificare nel futuro legato papale (ACV, *Ap*, cart. XXV, <1229-1231>).

<sup>84</sup> ACV, *Collazioni canonicali in St. Eusebio*, cart. 5<sup>a</sup>.

<sup>85</sup> *Les registres d'Urbain IV (1261-1264)*, II: *Registre ordinaire*, I, a c. di J. GUIRAUD, Paris 1901, p. 440 n. 1263 e cfr. G. FERRARIS, *Università, scuole, maestri e studenti a Vercelli nel secolo XIII. Spigolature in margine a un (non più) recente volume*, in «Bollettino storico vercellese», 26 (1997), n. 49, pp. 64-65.

Gianmario Ferraris

che contengono le imbreviature di Giovanni *de Scotis*, ci forniscono invece una serie impressionante di canonici che presentarono al capitolo le lettere di provvisione fornite loro dai pontefici avignonesi: si tratta nella maggior parte dei casi di ecclesiastici non vercellesi, probabilmente *familiares* di qualche cardinale o ufficiali della Curia pontificia, per i quali il capitolo eusebiano rappresentava una nuova fonte di guadagno derivante dal beneficio o dalla prebenda canonica. Potrebbe essere un esempio calzante quel *Mainfredus* figlio di *Rambaldus comes Tarvisinus* che il 15 dicembre 1307 nominava un suo procuratore per prendere possesso del canonicato vercellese e che risulta aver avuta la lettera di provvisione da Napoleone della Torre, cardinale diacono di S. Adriano e legato papale<sup>86</sup>.

Non tutte le lettere di provvisione pontificie risultarono andate a buon fine: talvolta tra i documenti delle imbreviature di Giovanni *de Scotis* ritroviamo eco delle dispute che si creavano intorno ad una prebenda o a uno stallone canonico vercellese: il 1 gennaio 1362, per esempio, viene conferita la prebenda resasi vacante in seguito alla morte di Guglielmo *de Montonario*<sup>87</sup> a Lanfranco *de Bulgaro* e il documento ricorda come essa fosse stata pretesa da un tale Benedetto Boccanegra di Genova in quel momento già morto<sup>88</sup>, oppure quattro anni dopo, il 6 marzo 1366, la prebenda resasi vacante per la morte di Dragone di Alba<sup>89</sup> era stata conferita a *Paxinus de Schicis* preposito della chiesa di S. Donnino di Borgo San Donnino in diocesi di Parma, benchè su di essa sussistesse ancora una lite con un tale Enrico *de Lonate* di Milano che la pretendeva<sup>90</sup>. Ancora il 9 gennaio 1368 il pontefice aveva riser-

<sup>86</sup> ACV, *Ap*, cart. XXVI, <1306-1307>.

<sup>87</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 106r-107v.

<sup>88</sup> Guglielmo *de Montonario* risulta essere stato figlio di un *Franceschinus de Montonario*, che un documento del 5 settembre 1367 attesta essere *clericus Vercellensis et olim canonicus Cumanus* (ACV, *Ap*, cart. XXXXVI, <1364-1368>); appare tra i canonici a partire dal giugno 1352, in quanto è elencato nel *liber date* di quell'anno (ACV, *Puntature*, n. 2), fino al 22 agosto 1353 (ACV, *Ap*, cart. XXXXIII, <1353-1355>). Risulta già morto il 10 gennaio 1362, quando la sua prebenda venne assegnata a Lanfranco *de Arborio* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 106r-107v).

<sup>89</sup> Attestato a partire dal 1358, morì sicuramente prima del 21 giugno 1361, quando gli succedette nella prebenda Giovannino *de Testis* (COPPO-FERRARI, *Protocolli* cit., p. 159 n. 17).

<sup>90</sup> Figlio di Maffiolo *de Lonate*, chierico e cittadino di Milano, venne eletto canoni-

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

vato un canonicato e una prebenda o l'arcidiaconato ad un tale Nicola *de Summa Ripa*, che non aveva potuto ottenere l'ufficio dopo la morte di Martino *de Bulgaro*<sup>91</sup>.

Non abbiamo infine molte informazioni di pressioni esterne, cioè di potentati laici, nell'elezione di canonici eusebiani<sup>92</sup>. Se, come del resto appare evidente, essi non avevano la facoltà di conferire prebende canonicali, tuttavia potevano avanzare la presentazione di candidati autorevoli. Abbiamo infatti la notizia che il conte di Virtù inviò al capitolo di Vercelli una lettera per la nomina del successore di Filippo di Ticineto alla carica di arcidiacono il 21 gennaio 1395<sup>93</sup>: il prescelto era il canonico di S. Maria Giovanni *de Bulgaro*, il quale fu poi eletto dal capitolo il 15 febbraio dello stesso anno e dovette presentarsi a Masserano per ottenere anche la conferma del vescovo Ludovico Fieschi, il 4 aprile<sup>94</sup>.

Che il canonicato vercellese rappresentasse per molti ecclesiastici provenienti da fuori Vercelli o fuori diocesi solo uno dei tanti cespiti finanziari, ce lo rivela il fenomeno diffuso del cumulo dei benefici. Molto spesso questi ecclesiastici possedevano già canonicati in altre diocesi: Venturino da Bergamo era canonico di Genova<sup>95</sup>; Giacomo, figlio del marchese Manfredi di Saluzzo era canonico di S. Giovanni di Monza, quando successe nella prebenda a Tebaldo Brusati, a sua volta

co il 23 ottobre 1361 per la prebenda resasi vacante per la morte di Giovanni *Fornaschus* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 94r-95r), ma sembra che non l'abbia ottenuta in quanto era ancora in lite il 6 marzo 1366 con *Paxinus de Schicis*, che otterrà la prebenda di Dragone *de Alba* (ACV, *Acap.*, cart. 96, fasc. 3, f. 101rv).

<sup>91</sup> Urbain V (1362-1370). *Lettres communes*, Paris 1954-1989, VIII, p. 140 n. 23776.

<sup>92</sup> CURZEL, *I canonici* cit., pp. 226-228.

<sup>93</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, f. 219r: «Dominus Mediolani et comes Virtutum imperialis vicarius generalis. Dilecti nostri sapientes archidiaconatum ecclesie vestre presentialiter vacare per obitum domini Filiponi de Ticineto hortamus vos ut dilectum nostrum Iohanninum de Bulgaro canonicum ecclesie Sancte Marie Vercellensis velitis solemniter ad predictum archidiaconatum elligere et electum in eius possessionem ponere pro quo complacebitis nobis multum. Dat. Papie die vigesimo ianuarii M<sup>o</sup>CCCLXXXV. (A tergo) Venerabilibus viris . . . canonicis et capitulo maioris ecclesie civitatis mee Vercellarum. Filipinus»

<sup>94</sup> Tutta l'operazione in ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, ff. 229r; 230r-231v; 238rv; 244r-246v.

<sup>95</sup> Lo ricaviamo dalla nota di possesso di uno dei codici che lasciò al capitolo: Vercelli, Bibl. Cap., cod. XCVI, f.1v della guardia: «Iste primus et secundus Alvicenne est magistri Venturini de Pergamo canonici Ian(uensis)» e da una fugace menzione della città nel suo testamento (ACV, *Ap.*, cart. XXXXII, <1353-1355>).

Gianmario Ferraris

vicario generale del vescovo di Novara Ugucione Borromeo nel 1310 ed in seguito preposito della cattedrale novarese (1359)<sup>96</sup>; Pietro *Verrus*, prima di raggiungere la carica di arcidiacono del capitolo, era canonico di Tortona (1368)<sup>97</sup>, così come Giovanni *Fornaschus* (1358)<sup>98</sup>; l'arcidiacono Martino *de Credario* era canonico della cattedrale di Como (1329)<sup>99</sup>, e Antonio Cacherano risulta essere preposito della chiesa maggiore di Asti<sup>100</sup>.

Altri canonici possedevano benefici ecclesiastici minori al momento del loro ingresso in capitolo o al momento della loro provvista: Beltramino *de Raynoldis* era preposito della chiesa di S. Genesio di Dairago in diocesi di Milano (1361)<sup>101</sup>; *Paxinus de Schicis* era preposito della chiesa di S. Donnino di Borgo San Donnino in diocesi di Parma<sup>102</sup>; *Deganus de Nava* possedeva un beneficio nella chiesa di S. Stefano di Binasco, in diocesi di Milano<sup>103</sup>. Pochi infine i chierici che risultano titolari di benefici nella diocesi di Vercelli: Giovanni *Pelluchus* era pievano della chiesa di S. Pietro di Gabiano in Monferrato (1368)<sup>104</sup> ed Antonio, figlio di Filippone Vialardi di Sandigliano, era rettore della chiesa di Verrone, località nel Biellese appartenente alla sua famiglia

<sup>96</sup> Appartenente alla famiglia novarese dei Brusati, fu nominato canonico in una data non precisata, in quanto la sua prebenda venne conferita alla sua morte a Giacomo di Saluzzo l'8 novembre 1352 (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 32r-33r). (Cfr. G. ANDENNA, *Vescovi, clero e fedeli nel tardo medioevo (1250-1400)*, in *Diocesi di Novara*, a. c. di L. VACCARO – D. TUNIZ, Brescia 2007, pp. 153, 156.

<sup>97</sup> ACV, *Acap.*, cart. 96, fasc. 3, ff. 267rv.

<sup>98</sup> COPPO-FERRARI, *Protocolli* cit., p. 83 n. 221.

<sup>99</sup> MANDELLI, *Il comune* cit., p. 107.

<sup>100</sup> *Archivio di Stato di Vercelli, Fam. Berzetti di Murazzano*, m. 42, <Protocollo del notaio Antonio di Biandrate – 1386-1389>, f. 12v (1387 ottobre 26, Vercelli).

<sup>101</sup> Fu eletto il 30 novembre 1361 per la prebenda vacante di Crescimbene *de Tricio* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 102r-103r). Chiese ed ottenne l'assegnazione della settimana l'11 maggio 1364 (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, f. 293v), conclusa il 18 maggio seguente (*ibidem*, f. 298v), con il pagamento del pallio (*ibidem*, f. 300r).

<sup>102</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 101rv. Viene chiamato anche *de Cremona* (ivi, f. 110rv).

<sup>103</sup> Il 30 maggio 1390 presentò la lettera di provvisione, ma ottenne la prebenda che fu di Enrico di Castellengo solo nel 1395, quando tra il 13 febbraio e il 28 maggio gli fu assegnata la settimana e versò il denaro per il pallio (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, ff. 228r, 250v).

<sup>104</sup> ACV, *Acap.*, cart. 96, fasc. 3, f. 217v.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

(1385)<sup>105</sup>. La figura che più si distingue per il cumulo dei benefici è però quella di Bartolomeo *de Grana*: aggregato al capitolo il 30 aprile 1390, quando ancora era studente di diritto civile a Pavia<sup>106</sup>, concluse la sua carriera a Trento, dove ottenne una prebenda capitolare nel 1425 e nel 1427 Martino V lo nominò decano di quel capitolo. Le informazioni raccolte da Curzel ce lo presentano inoltre come detentore di benefici a Cividale, Aquileia e Bergamo, oltre che a Vercelli<sup>107</sup>.

4. *I canonici e la liturgia*

Un accenno, seppur breve, deve essere dedicato al rapporto tra i canonici e la liturgia. Ha ben ricordato Curzel che la ragion d'essere di un capitolo canonico consisteva proprio nella partecipazione degli ecclesiastici all'ufficiatura della cattedrale<sup>108</sup>. Nel corso del secolo XIV l'interesse che il capitolo eusebiano ebbe per questo aspetto primario è testimoniato innanzitutto dalla cura con cui i canonici si premuravano di vagliare le capacità e la conoscenza del canto liturgico nei neoeletti in capitolo. Infatti ad ogni nuovo canonico veniva assegnata una settimana di prova, durante la quale era tenuto a presenziare ai momenti della liturgia della cattedrale e qui, probabilmente, veniva giudicato dal cantore. Qualora l'esame non fosse stato superato gli si imponeva di studiare il canto per un congruo lasso di tempo e ripresentarsi in seguito al vaglio di una nuova commissione<sup>109</sup>. Tra le imbreviature di Giovanni *de*

<sup>105</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 30v-31v.

<sup>106</sup> Fece presentare dal suo procuratore al capitolo la lettera di provvisione del papa Bonifacio IX il 30 aprile 1390 (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, ff. 70rv), per reclamare la prebenda di Ambrogio *de Tricio*. Riuscì a fare la sua settimana nell'ottobre dello stesso anno (*ibidem*, ff. 117rv).

<sup>107</sup> CURZEL, *I canonici* cit., pp. 482-483.

<sup>108</sup> CURZEL, *I canonici* cit., p. 346. Cfr. anche A. LOVATO, *Musica e liturgia nella "canonica Sanctae Mariae Patavensis ecclesiae"*. Il ms. E57 della Biblioteca capitolare di Padova, in *Canonici nelle cattedrali* cit., pp. 95-128. In generale si veda E. CATTANEO, *La vita comune dei chierici e la liturgia*, in *La vita comune* cit., I, pp. 241-272; ID., *Azione pastorale e vita liturgica locale nei secoli XI-XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Atti della sesta settimana internazionale di studio*, Milano 1977, pp. 444-473.

<sup>109</sup> Un caso analogo è segnalato da E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici nelle cattedrali* cit., pp. 191-192.



Gianmario Ferraris

*Scotis* si ritrovano numerose attestazioni di assegnazione di settimane, tra le quali è interessante al nostro scopo quella relativa al canonico Gabriele di Beltramolo *de Oldegardis* di Milano. Il 9 settembre 1363 il capitolo, certificandone l'avvenuta settimana *in ordine acolitali*, ordinava che, poiché Gabriele *non est sufficiens cantor nec sciat cantare*, avesse l'obbligo per un intero anno di *perficere et adiscere cantum*, rendendosi *sufficientem et ydoneum in cantandum* con l'esclusione dei frutti della prebenda<sup>110</sup>.

L'attenzione e la cura degli aspetti liturgici è provata altresì dal tentativo, sembra realizzato, di risistemare in blocco tutta la tradizione liturgica del passato. In questo senso si può leggere la compilazione del *liber ordinarius* della chiesa vercellese (l'attuale Vercelli, Bibl. Cap. LIII)<sup>111</sup>, promossa dal *cantor* Eusebio *de Dionixiis* nella seconda metà del secolo<sup>112</sup> e quella dell'intera ufficiatura diurna, rappresentata dai due breviari *secundum usum ecclesie Vercellensis* (Vercelli, Bibl. Cap. cod. CLI e cod. CXCIII), che Gionata Brusa mette in connessione con il Vercelli, Bibl. Cap. cod. LIII, in quanto probabilmente frutto della stessa mano<sup>113</sup>. Non mi soffermerò su questo problema che rivela un interesse spiccato dei canonici eusebiani di metà secolo per una riforma liturgica nel pieno senso della parola, tanto da far nascere nell'erudizione ecclesiastica tardoottocentesca l'illusione dell'esistenza di un rito "eusebiano"<sup>114</sup>.

<sup>110</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 207v-208r.

<sup>111</sup> *Usus psallendi ecclesiae Vercellensi*. (Vercelli, Biblioteca Capitolare, cod. LIII), Studia et editionem paravit I. BRUSA adlaborante F. DELL'ORO, Roma 2009.

<sup>112</sup> La prima attestazione di questo canonico è in un documento dell'11 marzo 1326 in qualità di testimone immediatamente prima di Delfino *de Vassallis*, chiamato in quell'occasione *maior cantor* (ACV, *Ap.*, cart. XXXI, <1323-1326>). Morì anteriormente al 7 novembre 1361, in quanto subentrò nella sua prebenda *Ludovico de Salugiis* (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 100r101r). Risulta essere stato *vicarius* del vescovo Giovanni Fieschi nel 1358 (ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, f. 6r).

<sup>113</sup> Schede dei due breviari si trovano in G. BRUSA, *Il "Liber ordinarius Ecclesiae Vercellensis"*, in «Rivista internazionale di Musica sacra», 28 (2007), pp. 133-170.

<sup>114</sup> È ancora una volta opinione di BRUSA, *Il "Liber ordinarius"* cit., dove riprende e analizza quanto riportato da R. PASTÈ, *Rito Eusebiano*, in «Archivio della Società vercellese di storia e d'arte», 1 (1909) n. 1, pp. 15-28; n. 2, pp. 62-74; n. 3, pp. 85-95; 2 (1910) n. 2, pp. 189-200; n. 3, pp. 229-250.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

Il controllo dell'ordinato svolgimento delle liturgie in cattedrale è anche il motivo di esistere di un'altra fonte poco studiata: i registri delle puntature. Risalgono infatti alla metà del secolo i più antichi *libri date* della cattedrale, antesignani dei registri o schede di puntatura, nei quali venivano segnalati mediante un punteruolo le presenze dei canonici alle celebrazioni liturgiche o all'ufficiatura corale<sup>115</sup>. L'Archivio Capitolare ne conserva una serie molto interessante fino al secolo XIX. Per il secolo preso in considerazione ne possediamo solamente due, parziali, il primo che copre il periodo dal giugno 1342 al marzo 1343<sup>116</sup>, il secondo dal giugno 1352 al maggio 1353<sup>117</sup>, entrambi compilati da Eusebio *de Dionixiis*.

Al di là dell'interesse propriamente specifico di questi strumenti di controllo, a cui si può aggiungere una motivazione economica, in quanto la massa capitolare veniva poi divisa in relazione alla maggiore o minore presenza dei canonici all'ufficiatura, i libri in questione possono offrire informazioni diversamente non accertabili, come nel caso della segnalazione del giorno della morte del canonico Delfino *de Vassallis*, registrata il 10 dicembre 1342<sup>118</sup>; e soprattutto ci attestano l'estrema mobilità dei canonici, non solo impegnati nella cura dell'amministrazione dei beni comuni o di quelli relativi alla propria prebenda, ma anche in numerosi viaggi o soggiorni presso le diocesi di origine, dove magari dovevano provvedere alla cura di altri benefici o potevano riallacciare amicizie o legami<sup>119</sup>.

<sup>115</sup> Le puntature sono organizzate in questo modo: una prima colonna reca le lettere domenicali, poi in orizzontale i nomi dei canonici e in corrispondenza i punti assegnati che rivelano la loro presenza durante le funzioni, l'ultima linea orizzontale totalizza il punteggio e/ o la conversione del punteggio in soldi e denari.

<sup>116</sup> ACV, *Puntature capitolari*, fasc. 1: fasc. cartaceo, ff. 6<sup>2</sup>, mutilo, manca la seconda pagina di marzo 1343. Sul f. 1r: «1342-43» di mano del sec. XVI; «1342-43» di altra mano del sec. XVI; a f. 1v: «Liber date anni currenti MCCCXXXII, die primo mensis [iunii] et scriptus per dominum Eusebium de Dyonixiis <Eusebium de Dyonixiis di altra mano coeva> canonicum Vercellensem».

<sup>117</sup> ACV, *Puntature capitolari*, fasc. 2: fasc. cartaceo, ff. 7<sup>2</sup>, dal mese di giugno 1352 al mese di maggio 1353. f. 1r: «1342» di mano sec. XVI. Poi: «In nomine Domini nostri Yesu Christi. Liber date ecclesie Vercellensis scriptus per me Eusebium de Dionixiis canonicum et cantorem inceptus anno MCCCLII, III kalendas iunii, V<sup>a</sup> indictione».

<sup>118</sup> ACV, *Puntature capitolari*, fasc. 1, f. 7v, *mensis decembris* al 10 dicembre: «Hic diem clausit extremum venerabilis vir dominus Dalphinus de Vassallis circa horam medie noctis».

<sup>119</sup> Un piccolo esempio è dato da due annotazioni relative a Taddeo da Bergamo: ACV, *Puntature capitolari*, fasc. 1, 16 ottobre 1342, f. 5v: «Hic recessit de capitulo iur

Gianmario Ferraris

### 5. I canonici e la cultura

Un ulteriore ambito di ricerca è quello relativo alla cultura dei canonici, desumibile sia dalle informazioni ricavabili dai testamenti o dai documenti notarili in genere, sia dalle note di possesso dei codici. Se il profilo culturale dei canonici eusebiani dei secoli precedenti può godere di studi e ricerche ben avviate<sup>120</sup>, c'è naturalmente ancora molto da scoprire sulla formazione e sugli interessi culturali degli ecclesiastici che occuparono gli stalli canonicali nel secolo XIV. Scorrendo la lista dei canonici si può partire da una semplice constatazione: solo ad un gruppuscolo di canonici è attribuito dai documenti il titolo di *magister*, che rimanderebbe ad un loro coinvolgimento nella preparazione universitaria. Se dovessimo basarci unicamente sul dato grezzo, la percentuale che se ne ricava è oltremodo esigua: sette canonici sui circa 170 vengono ricordati con questo titolo, ovvero Emanuele, l'arciprete Nicola, Venturino da Bergamo, Giovanni Benedetto *de Boiano*, Girardo *de Brioscho*, l'arcidiacono Pietro *Verrus* e Cello Nardelli. Letti diversamente, gli stessi dati farebbero poi pensare ad uno sbilanciamento della loro formazione scolastica verso l'ambito del diritto canonico o dell'*utriusque iuris*: l'arcidiacono Martino *de Bulgaro* è detto espressamente nel suo testamento *iuris canonici peritus*<sup>121</sup>, mentre risultano *iuris utriusque periti* Francesco *de Laveziis*<sup>122</sup> e *Paxinus de Schicis*<sup>123</sup>. Anche i tre soli chierici che nei documenti di provvisone o collazione sono indicati come studenti frequentano facoltà giuridiche: *Giacomo*, figlio del marchese Manfredi di Saluzzo, succedendo nel 1359 nella prebenda di Tebaldo Brusati, si era fatto rappresentare da un procuratore in quanto impegnato *Padue in iure studere*<sup>124</sup>; Giovanni *de Bulgaro* nel 1364 viene definito *studens in iuri civili*, non si sa in quale università<sup>125</sup>; infine Bartolomeo *de*

Pergamum ante terciam», mentre il suo ritorno in sede è attestato il 23 ottobre «Hic venit ante vespas».

<sup>120</sup> MERLO, *I canonici* cit., pp. 23-36.

<sup>121</sup> ACV, cart. 41, *Testamenti e codicilli 1202-1598*.

<sup>122</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 53r-54r.

<sup>123</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 110rv.

<sup>124</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 32r-33r.

<sup>125</sup> ACV, *Acap.*, cart. 95, fasc. 2, ff. 251rv.

Grana è ricordato come *studens in iuri civili in Studio Papiensi* nel 1390<sup>126</sup>.

Solo la figura di *magister Venturino de Gragnanis* di Bergamo fa pensare che tra i canonici di questo secolo potessero albergare interessi diversi da quelli giuridici<sup>127</sup>: figlio di un *magister Albertus artis fixice professor*, era a sua volta un medico con interessi specifici della disciplina, come rivela la donazione alla chiesa di S. Eusebio del suo codice contenente il *Liber canonum* di Avicenna (Vercelli, Bibl. Cap. cod. XCVI) e la *Secunda secunde* di Tommaso d'Aquino con il *de proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (Vercelli, Bibl. Cap. cod. LXXII), codice già di proprietà di Uguccone Borromei, vescovo di Novara<sup>128</sup>, più una serie di *diversa genera librorum*, non altrimenti specificati nel suo testamento.

<sup>126</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 7, ff. 70rv.

<sup>127</sup> Lo rivela il suo testamento in ACV, *Ap.*, cart. XXXXII, <1353-1355>: « Item relinquit ecclesie sue Vercellensi librum unum beati Thome de Achino qui vocatur "Secunda secunde" et "de proprietatibus rerum" qui fuit bone memorie domini Ugutionis . . . episcopi Novariensis. Item relinquit dicte sue ecclesie Vercellensi Primum et secundum Avicene in asseribus et coloribus diversis hoc modo et pacto quod dicti libri ponentur in libraria dicte ecclesie Vercellensis applicati cum cathenis et ibi permanere debeant nec modo aliquo impignorantur nec alienari possint nec impignorari nec aliquo modo obligari quod si contrastum fuerit incontinenti perveniant in dominum . . . episcopum Vercellensem, excepto quod si aliquo tempore libri suprascripte ecclesie Vercellensis qui sunt in dicta libraria non possent manere sicuri in dicta libraria propter guerras quod illo tempore dici dicti libri quos relinquit ecclesie Vercellensi dictus dominus Venturinus ponerentur cum aliis libris suprascripte ecclesie Vercellensis in loco servato. Item reliquit dicte sue ecclesie Vercellensi corium unum modicum rubeum ad coperiendum altare maius dicte ecclesie Vercellensis. (...) Item supradictus testator protestatur et dicit quod habet in Thessauraria ecclesie Vercellensis coffinos duos in quibus sunt bona infrascripta, videlicet floreni triginta auri, item bocallum I et gobelletes sex qui stant in dicto bocallo omnes de argento intus deauratos, item copam unam cum pede deaurata; item taciarn unam cum manibro quam legavit domino Eusebio de Dionixiis canonico Vercellensi, item diversa genera librorum, item quamplura alia iocalia». Cfr. PASTÈ, *Donatori* cit., pp. 210 n. 12.

<sup>128</sup> PASTÈ, *Donatori* cit., pp. 210-211, attribuisce il possesso di questo libro a Uguccone Borromeo, vescovo di Novara (1304-1329). Sulla figura di questo vescovo v. P. BERTOLINI, *Borromeo, Uguccone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 66-67 e cfr. ANDENNA, *Vescovi, clero* cit., pp. 151-157. Segnalo inoltre che un ulteriore testimone dell'opera si trova nella Biblioteca Agnesiana, proveniente dal convento agostiniano di S. Pietro di Biella e databile, con ogni probabilità alla prima metà del secolo XIV: M. CAPELLINO, *Segnalazioni di codici delle biblioteche del Seminario*, in *L'università di Vercelli* cit., pp. 361-363.

Gianmario Ferraris

Eccettuato Venturino, la circolazione dei libri tra i canonici è di tipo prettamente giuridico e solo in subordine liturgico: Giacomo *de Moxo* lasciava infatti nel 1303 al fratello Guglielmo, anch'egli canonico della cattedrale, un volume di *Decretales cum assibus et apparatis*, un *Decretum cum assibus et apparatis*, due antifonari (uno notturno ed uno diurno) ed un non ben specificato *imbrevarium*, che aveva tenuto in vita<sup>129</sup>; Enrico *de Castellengo*, nipote di Martino *de Bulgaro*, donava nel 1387 l'*Alphabetum in arte sermocinandi* di Pietro di Capua (Vercelli, Bibl. Cap., cod. XXXII)<sup>130</sup> ed infine l'arciprete Gaspardo Avogadro di Quinto possedeva un volume di *Institutiones* di Giustiniano *cum glossis* (Vercelli, Bibl. Cap., cod. XIV)<sup>131</sup>.

Evidentemente questo breve *excursus* sui libri donati e posseduti dai canonici eusebiani di questo periodo li situa in una posizione ben lontana dalla qualità dei loro colleghi dei secoli precedenti, di un maestro Cotta, tanto per intenderci, o di un Giacomo *de Carnario*, i cui libri, specchio dei

<sup>129</sup> ACV, *Ap*, cart. XXVI, <1306-1307>: «§ Item reliquid domino Guilielmo predicto Decretales cum assibus et apparatis, Decretum cum assibus et apparatis, antiphonaria duo, unum diurnum et aliud nocturnum, imbrevarium I magnum, quod imbrevarium teneat in vita sua et post decessum dicti domini Guilielmi pervenient pleno iure in ecclesiam Sancti Stephani de civitate». Cfr. PASTÈ, *Donatori* cit., p. 212.

<sup>130</sup> Non possediamo il testamento di questo canonico, ma l'informazione è ricavabile dalle due note di possesso che si ritrovano sul Vercelli, Bibl. Cap., cod. XXXII, f. 1r: «Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indicione X die v(er)o XV mensis novembris. Venerabilis et nobilis vir dominus Henricus [.....] ex dominis Castellengi et canonicus subdiaconus ecclesie Vercellensis donavit hunc librum librerie ipsius ecclesie Vercellensis ad utilitatem volentium profitere et pro remedio anime sue in hiben <sic!> expresse ne asportetur de ipsa libraria quicumque ei ipsum asportaverit vel hanc scripturam deleverit anathema sit »; ripetuta a f. 2r: «Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indicione X die v(er)o XV mensis novembris. Venerabilis et nobilis vir dominus Henricus [.....] ex dominis Castellengi canonicus subdiaconus orthodoxe ecclesie Vercellensis donavit hunc librum librerie ipsius ecclesie Vercellensis ad utilitatem volentium profitere et pro remedio anime sue in inhiben expresse ne asportetur extra ipsam librariam quicumque ei ipsum asportaverit vel malitiose hanc scripturam deleverit anathema sit. Amen. Amen. Amen ». Cfr. Pastè, *Donatori* cit., p. 212.

<sup>131</sup> Nel piatto anteriore del Vercelli, Bibl. Cap. cod. XIV, si trova la seguente nota di possesso: «Iste liber I(n)stuto est domini archipresbiteri de Quinto unde modo satisfiat de florinis VII quos habuit de thesauro». PASTÈ, *Donatori* cit., p. 63 identifica questo arciprete con Gaspardo Avogadro di Quinto, che ne fu certamente l'ultimo possessore (*NE* n. 455).

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

loro ampi interessi per la liturgia, la teologia e l'esegesi, li ponevano all'avanguardia delle élites culturali dell'Italia settentrionale<sup>132</sup>.

L'unico personaggio in grado di competere con i suoi predecessori può forse essere l'arcidiacono Martino *de Bulgaro*. *Iuris canonici peritus*, come si fa designare nel suo testamento del 1362<sup>133</sup>, l'ecclesiastico lascia complessivamente alla *libreria* della cattedrale le sue *Decretales magnas et pulcras glosatas* (l'attuale Vercelli, Bibl. Cap. cod. V), un volume di *Clementine non glosate* (identificato da Giuseppe Ferraris sulla scorta del Pastè con il Vercelli, Bibl. Cap. cod. XXI)<sup>134</sup>, un *Liber Sextus* glossato, un *legendario cum legendis truncatis*, un antifonario in quattro volumi, una piccola Bibbia *de littera parisina coperta de veluto* (identificata di recente da Brusa in una maculatura di un registro dell'Archivio Comunale di Vercelli)<sup>135</sup>, ed alcuni imprecisati *libri reddecami*. Altri libri, contenuti in un *armarium novum* suddiviso in diverse celle, che l'arcidiacono possedeva nella sua camera, vennero invece donati al convento dei Carmelitani di Vercelli. L'elenco, ricavato dal

<sup>132</sup> Sul *magister* Cotta di Tronzano e sui suoi interessi per l'esegesi si veda imprescindibilmente C. FROVA, *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII: i libri del canonico Cotta*, in *L'Università di Vercelli* cit., pp. 311-333. Sulla figura di Giacomo de Carnario è ancora utile riferirsi a U. ROZZO, *Carnario (Carnarus, Carnari)*, Giacomo, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 439-441. La biblioteca del vescovo vercellese è stata analizzata in A. QUAZZA-S. CASTRONOVO, *Biblioteche e libri miniati in Piemonte tra la fine del XII e il primo terzo del XIV secolo: alcuni percorsi possibili*, in *Gotico in Piemonte*, a c. di G. ROMANO, Torino 1992, pp. 267-273.

<sup>133</sup> ACV, cart. 41, *Testamenti e codicilli 1202-1598*: «In primis legavit Deo et beato Eusebio et . . . capitulo Vercellensi suas Decretales magnas et pulcras glosatas. § Item Clementinas non glosatas. Qui libri omnes ponantur in liberaria cum aliis libris cum bonis cathenis sumptibus ecclesie et ibi perpetuo maneant sine vendicione translatione impignoratione concessione vel aliqua alia alienatione excepto quod si tempore guerre inesset periculum incendii furti vel rapine tunc de consensu omnium de capitulo nemine contradicente omnibus vocatis ad capitulum possint predicti libri abscondi in aliquibus monumentis prout experientia alia docuit vel poni in Thesauro vel alibi infra ambitum ecclesie prout omnibus canonicis videbitur expedire. (...) § Item libri reddecami sunt positi in thesauro. (...) Item legavit fratribus Sancte Marie de Carmello de Vercellis aliud armarium novum pulcerrimum ubi sunt plures causelle quod est in cella sua facta de glischo ad ponendum libros quos testator dedit dicto conventui».

<sup>134</sup> Il FERRARIS, *Le chiese stazionali* cit., p. 221 lo identifica con le Clementine di Martino sulla scorta di Pastè, *Donatori*, pp. 211-212.

<sup>135</sup> G. BRUSA, *Maculture liturgiche conservate nel Fondo notarile antico dell'Archivio Storico Civico di Vercelli*, in «Aevum», 83 (2009), pp. 431-527.

Gianmario Ferraris

testamento ed integrato con quanto segnalano il necrologio<sup>136</sup> e le note di possesso dei codici, ci presenta la figura di un ecclesiastico al passo con i tempi, preoccupato di consolidare la sua cultura giuridica, ma attento anche agli impegni della sua funzione e del suo *status* clericale<sup>137</sup>.

L'ultima osservazione riguarda infine i canonici che possedevano una cultura di tipo notarile, come Giacomo *Manuga* e *Servusdei* Alciati: al di là della loro appartenenza alla categoria dei chierici-notai, che sicuramente comportava una preparazione professionale specifica, non conosciamo molto di più dei contenuti e dell'*iter* della loro formazione<sup>138</sup>: solo per *Servusdei* abbiamo la notizia che possedeva un *Breviarium*, entrato in possesso del canonico Bartolino da Santhià, dopo che questi lo aveva acquistato dal frate eremitano Giovanni *de Monte*<sup>139</sup>. Non diversamente anche per il basso clero della cattedrale possiamo ipotizzare sulla scorta della documentazione una fisionomia culturale simile a quella dei canonici: Uberto *de la Costa*, cappellano dell'altare dei SS. Giacomo e Filippo nelle sue ultime volontà aveva donato alla chiesa cattedrale il suo antifonario diurno, destinando quello notturno alla chiesa di S. Giovanni di Gazzo<sup>140</sup>. Un estratto del suo testamento ci

<sup>136</sup> *NE* n. 655: «Antiphonarium insuper nocturnum in quatuor volumina divisum ac banchos chori ubi celebrantur divina opere tarsie et multis intaliaturis laboratos cum hostiis veprium dicti chori pariter cum libraria ubi sunt libri positi ad cathenas fuerunt ipso procurante perfecta. [...]. Legavit etiam ecclesie Vercellensi suum pulcherrimum librum Decretalium et Clementinas sine glosis».

<sup>137</sup> La ricostruzione della biblioteca di Martino è stata fatta da FERRARIS, *Le chiese stazionali* cit., p. 221 n. 338.

<sup>138</sup> Sul notariato vercellese di questo secolo v. A. OLIVIERI, *Notai e organizzazione notarile a Vercelli nel Trecento*, in questo volume.

<sup>139</sup> ACV, *Ap*, cart. LXII, <1421-1423>, edizione parziale in ARNOLDI, *Vercelli vecchia* cit., p. 133 n. 184. Ringrazio Antonio Olivieri per la gentile segnalazione. Cfr. Pastè, *Donatori* cit., p. 210.

<sup>140</sup> ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1312>: «§ Item legavit dicte ecclesie Sancti Eusebii quodam suum antifenarium dyurnum sub hac forma videlicet quod illud antifenarium servari debeat per custodes ipsius ecclesie et illud habeant in celebratione missarum p(o)poli et ipsum comodare teneantur singulis capellanis ipsius ecclesie in celebratione missarum festivitatum suorum altariorum si ipsum habere voluerint, ita quod celebratis missis ipsum antifenarium in manibus ipsorum custodum restituatur nec possit acomodari vel portari extra ipsam ecclesiam set semper remaneat ad ussum predictum in ecclesia antedicta. § Item legavit suum antifenarium nocturnum quod est in duobus voluminibus ecclesie Sancti Iohannis de Gazio quod dari debeat ministro ipsius ecclesie Sancti Iohannis cum consilio dominorum archipresbiteri et prepositi Vercellensium».

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

informa poi che era stato anche possessore di un libro di Decretali, venduto al *maior* di S. Maria, Eusebio di Tronzano, per 25 lire di pavesi<sup>141</sup>.

Il profilo degli interessi culturali dei canonici vercellesi del secolo XIV si presenterebbe “basso” e mirato al possesso di competenze tecniche o professionali se non fossimo a conoscenza di alcuni documenti che ci presentano un quadro generale diverso e più sfumato. Passate quasi inosservate sono infatti alcune informazioni che ci permettono di ipotizzare un vero e proprio slancio dei canonici eusebiani verso la promozione della cultura. È ancora la nota obituaria di Martino *de Bulgaro* a ricordarci come l'arcidiacono avesse donato alla chiesa di S. Eusebio, oltre ai banchi intarsiati e scolpiti del coro ed eseguiti intorno al 1345, anche una *libreria*<sup>142</sup>. Con questo termine si designava presumibilmente un locale attrezzato, vicino al coro della cattedrale, dove erano riposti per essere consultati i codici di proprietà del capitolo. Non è improbabile che questa *libreria* fosse stata allestita nella prima metà del secolo, in quanto viene ricordata dal testamento di Venturino da Bergamo,

<sup>141</sup> ACV, *Ap*, cart. XXVIII, <1311-1312>: «§ Item legavit dictus dominus presbiter Ubertus elemoxinario Elemoxine Sancti Andree Vercellensis qui nunc est vel qui pro tempore fuerit nomine dicte Elemoxine libras octo P(a)p(iensium) ex illis libris duodecim P(a)p(iensium) quas sibi dare debet dominus Eusebius de Trunzano magor <sic> ecclesie Sancte Marie Vercellensis pro Decretalibus quas ei vendidit pro libris vigintiduas P(a)p(iensium)». Rimane aperto anche il discorso sulla dotazione liturgica delle chiese rurali e sulle letture o sugli interessi culturali del loro clero. Un utile confronto può essere condotto con l'inventario che il *presbiter Bartholameus de Scotis de Vercellis rector et minister ecclesie Sancte Marie de Pissinengo*, in diocesi di Novara, aveva voluto redigere dei beni che aveva trovato nella sua chiesa il 10 gennaio 1384, dove tra i numerosi arredi liturgici e gli strumenti della vita quotidiana si legge: «Item missale unum completum pro toto anno. Item missaletos tres <tres scritto su duos depennato> votivos. Item antifenarium unum diurnum notatum pulcrum. Item antifenarium unum nocturnum disquaternatum <disquartenatum nel testo, con r depennata e riscritta in soprilinea su te>. Item antifenarium unum nocturnum. Item librum unum de omeliis. Item imbrevariaria tria non completa. Item salteria duo, quorum unum non est completum. Item libros duos in quibus sunt <segue depennato no> ymni notati. Item certos alios libros pauci valoris. Item aliud misale antiquum. Item librum unum mutilatum de Adventu antichristi et de duodecim articulis fidei. Item librum unum de passionibus et vita sanctorum. Item alia volumina plurium sanctorum» (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 8r-9r).

<sup>142</sup> *NE* n. 655: «Antiphonarium insuper nocturnum in quatuor volumina divisum ac banchos chori ubi celebrantur divina opere tarsie et multis intaliaturis laboratos cum hostiis veprium dicti chori pariter cum libreria ubi sunt libri positi ad cathenas fuerunt ipso procurante perfecta».



Gianmario Ferraris

che vi destina per essere conservati *cum catenis* i suoi due volumi di Avicenna e dell'Aquinate.

Quali volumi contenesse questa struttura, né gli atti di ultima volontà di Martino, né altri documenti ce lo rivelano. Ci può però venire in aiuto l'inventario, pubblicato da Tibaldeschi in appendice al volume del Ferraris dedicato alle chiese stazionali, che censisce circa 50 codici. Il fascioletto, mutilo di almeno sette dei nove bifogli di cui era composto, viene datato posteriormente al 1361, in quanto la legatura è costituita da documenti notarili rogati in quell'anno<sup>143</sup>. Non è improbabile che questo documento, contenente l'ordinata descrizione del contenuto della *libraria* eusebiana organizzata in *banchi*, sia il testimone dell'iniziale processo costitutivo di quella che diventerà la Biblioteca capitolare come la conosciamo oggi. I 50 codici descritti potrebbero rappresentare infatti una parte importante del tesoro bibliografico accumulato nei secoli dai canonici, lì concentrato non tanto per una necessità di mera conservazione, quanto piuttosto per una funzione specificamente culturale e scolastica. I codici censiti nell'inventario, non ancora del tutto coincidenti con quelli attualmente presenti in Biblioteca capitolare, racchiudono testi di tipo prettamente teologico, filosofico e giuridico, mentre mancano i testi liturgici più antichi, probabilmente elencati nelle parti mancanti<sup>144</sup>.

Ancora la *libraria nova* viene ricordata in due documenti del 1372, con i quali il capitolo istituiva l'*officium lectorie* presso la cattedrale eusebiana. I due documenti, già conosciuti dal Mandelli, offrono interessanti spunti di riflessione sulla coscienza che i canonici eusebiani del secolo XIV avevano del glorioso passato culturale della cattedrale vercellese. L'iniziativa di istituire presso la cattedrale l'ufficio del lettore non sembra essere stata presa dal capitolo, ma prende avvio dalla donazione di 150 fiorini d'oro che un laico, Uberto *de Bulgaro*, nel suo testamento steso il 24 luglio 1371, aveva lasciato per essere distribuiti *amore Dei* dai suoi esecutori testamentari: un frate Predicatore, Antonio da San

<sup>143</sup> L'inventario, che si trova in ACV, Scatola XIX, *Lista delli libri che sono nell'Archivio ... della Cattedrale*, ricordato da FERRARIS, *Le chiese stazionali* cit., pp. 112-113 n. 20 è edito ivi a pp. 261-262 come *Appendice 1*.

<sup>144</sup> Cfr. M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'università di Vercelli* cit., pp. 293-310.

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

Nazzaro, un frate Minore, Antonio da Borgo d'Ale, ed il prete Giacomo Oca, rettore della chiesa cittadina di S. Agnese. A un anno di distanza gli esecutori decidono di acquistare con questa ingente somma di denaro alcune proprietà fondiarie, destinate ad istituire l'*officium lectorie sacre pagine seu sancte theologie nella libreria nova* della cattedrale, affidandone l'incarico ad un lettore esperto nella scienza della sacra pagina e, naturalmente, di vita *laudabilis et honesta*, che avesse il compito di illustrare *sacram paginam omnibus audire volentibus*<sup>145</sup>.

L'intera operazione sembra essere stata architettata e portata a buon esito dal capitolo e da frate Antonio da San Nazzaro, un personaggio altrimenti ben conosciuto in quanto ricopriva in quegli anni l'ufficio di lettore nel convento di S. Paolo e che nel biennio 1385-1386 ricoprì anche l'incarico di *inquisitor heretice pravitatis*, divenendo infine provinciale della Lombardia superiore almeno dal 1397<sup>146</sup>. Ce lo rivela il secondo documento, scritto contestualmente all'esecuzione delle volontà di Uberto *de Bulgaro*, in cui appaiono con una chiarezza evidente la coscienza che il capitolo possedeva della sua funzione di custode della cultura e il desiderio di perpetuare questa missione nel futuro. Non diversamente interpreterei le parole che il primicerio dei canonici aveva ordinato di scrivere al notaio, quando affermava che *inter alias ecclesias Lumbardie eadem ecclesia Vercellensis est honoranda, antiqua, venerabilis et famosa et in qua ab antiquo sacra pagina et astrologia et alie artes liberales legi consueverunt*, memore anche dell'esperienza appena esaurita dello *Studium generale*<sup>147</sup>.

<sup>145</sup> ACV, *Acap.*, cart. 96, fasc. 4, ff. 110rv. I documenti sono citati da MANDELLI, *Il comune* cit., pp. 44-45; ORSENIGO, *Vercelli sacra* cit., pp. 55-56; G. TIBALDESCHI, "Persecutori de christiani et veri ministri dell'Anticristo". *Gli Inquisitori di Vercelli: schede per una ricerca*, in 1899. *Ritorno dei Domenicani a Vercelli. Occasione per una memoria*, Vercelli 2002, p. 154.

<sup>146</sup> Sul personaggio TIBALDESCHI, "Persecutori de christiani" cit., pp. 153-154. Alle notizie riportate ivi si possono aggiungere anche quelle relative al testamento di *Blaxius de Blandrate* del 18 gennaio 1389, dove il frate è nominato esecutore testamentario (COPPO-FERRARI, *Protocolli notarili* cit., pp. 310-317 n. 3) ed è testimone ad una vendita del monastero di S. Pietro Martire del 4 gennaio 1390 (ivi, p. 366 n. 70).

<sup>147</sup> Sull'esperienza trecentesca dello *Studium* vercellese si veda I. NASO, *La fine dell'esperienza universitaria vercellese*, in *L'università di Vercelli* cit., pp. 335-357.

Gianmario Ferraris

## 6. I canonici e la morte

Un ultimo ambito di ricerca riguarda il rapporto tra i canonici e la morte. È incontestabile che i comportamenti di questi ecclesiastici in prossimità del passaggio finale siano significativi per la ricostruzione dei loro orientamenti religiosi e per l'analisi dei vincoli che in vita li avevano tenuti legati al capitolo e alla famiglia di appartenenza, oltre a mettere in luce tutta una serie di informazioni utili a ricostruire il loro *background* sociale e culturale<sup>148</sup>. Purtroppo anche in questo caso la documentazione non ci viene in aiuto<sup>149</sup>: sotto il profilo numerico possediamo undici atti testamentari relativi ad otto canonici, più il ricordo di almeno due testamenti non pervenutici (*Alexius de Meno*<sup>150</sup>, Bartolomeo da Santhià<sup>151</sup>). Dei primi, solo cinque sono testamenti completi (Enrico Bondoni di Alice [1300]; Giacomo *de Moxo* [1303]; Rainerio Avogadro di Pezzana [1324]; Venturino da Bergamo [1354]; Martino *de Bulgaro* [1362]), i rimanenti sono estratti che riportano alcune clausole<sup>152</sup>. A questi possono essere aggiunti anche due estratti di testamenti di vescovi vercellesi o di canoni-

<sup>148</sup> Classico a questo proposito è il rimando alla raccolta di studi contenuta in "Nolens intestatus decedere". *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Perugia 1985. In particolare utilissimo risulta ancora il monumentale studio di A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei Cardinali del Duecento*, Roma 1980. Per la società vercellese gli studi specifici sulla pratica testamentaria e sui suoi riflessi religiosi mancano; un tentativo in relazione all'ospedale di S. Andrea è stato fatto in G. FERRARIS, *L'ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003, pp. 58-70.

<sup>149</sup> Si sono presi in considerazione non solo i testamenti veri e propri, ma tutti i documenti che rientrano nell'ampia categoria degli "atti di ultima volontà": cfr. C. PIACITELLI, *La carità negli atti di ultima volontà milanesi del XII secolo*, in *La carità a Milano nei secoli XIII-XIV*, a c. di M. P. ALBERZONI-O. GRASSO, Milano 1989, pp. 167-186.

<sup>150</sup> ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 77rv (23 gennaio 1386). Ricorre nei documenti capitolari dal 1380 (ACV, *Ap.*, cart. XLIX, <1378-1380>), fino al 27 gennaio 1385. (ACV, *Acap.*, cart. 97, fasc. 6, ff. 12 rv). Un documento del 17 marzo 1382 lo ricorda come *Alexius de Novaria* (ACV, *Ap.*, cart. L, <1381-1383>).

<sup>151</sup> Il canonico compare raramente tra i documenti capitolari solo nel settembre 1332 (ACV, *Ap.*, cart. XXXIII, <1330-1332>).

<sup>152</sup> Rispettivamente: per Enrico Bondoni di Alice il testamento originale del 23 giugno 1300 (ACV, *Ap.*, cart. XIV, <1297-1300>; per Giacomo *de Moxo* il testamento in originale del 6 marzo 1303 (ACV, *Ap.*, cart. XXIV, <1301-1303>), a cui si aggiunge un estratto del testamento del 20 luglio 1306 (ACV, *Ap.*, cart. XXVI, <1306-1307>); per Filippo Avogadro di Quinto l'estratto dal protocollo notarile del notaio Ruffino di Miralda del testamento datato 26 agosto 1313 (ACV, *Ap.*, cart. XXVIII, <1311-1313>);

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

ci eusebiani divenuti vescovi in altre diocesi (Palaino Avogadro di Collobiano<sup>153</sup>, Emanuele Fieschi<sup>154</sup>). Poco, se si considera il numero assoluto di canonici censiti per il secolo preso in considerazione; naturale se si pensa che la maggior parte dei canonici non era residente e faceva gravitare i propri interessi verso chiese di altri luoghi.

Tuttavia alcune prime impressioni possono essere rapidamente raccolte: nella stragrande maggioranza dei casi i canonici eusebiani individuano in un parente più o meno prossimo il loro erede universale, solitamente i fratelli (Enrico Bondoni, Giacomo *de Moxo*, Giorgio d'Albano) o i nipoti, figli dei fratelli (Filippo Avogadro di Quinto, Rainerio Avogadro di Quinto), in un caso i pronipoti (Nicola di Montiglio); in subordine vengono ricordati anche altri parenti stretti: la madre o le nipoti, per le quali si fissa una somma più o meno cospicua per la loro dote. Il dato in sé non è particolarmente significativo, sposta però l'interesse dei canonici dalla chiesa cattedrale, alla quale nei secoli precedenti i loro predecessori avevano lasciato le proprie ricchezze, al lignaggio e alla famiglia, enfatizzando una tendenza già presente nei testamenti dei loro colleghi dei secoli precedenti.

La costituzione di benefici presso altari di nuova erezione o già esistenti in cattedrale, sottoposti al giudizio di una commissione nella quale una parte importante era giocata da rappresentanti laici della famiglia di provenienza del canonico benefattore, conferma questa prima impressione: è a partire da questo secolo che le famiglie aristocratiche vercellesi si appropriano di spazi liturgici e culturali all'interno della cattedrale in funzione di una esaltazione del lignaggio<sup>155</sup>. All'inizio del

---

per Rainerio Avogadro di Pezzana il testamento in originale del 5 settembre 1324 con un suo codicillo (entrambi in ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>); per Giacomo di Carisio un codicillo del 26 luglio 1326 (ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>); per Giorgio d'Albano un codicillo del 2 novembre 1343 (ACV, *Ap*, cart. XXXVIII <1342-1343>); per Venturino da Bergamo l'originale del testamento del 2 giugno 1354 (ACV, *Ap*, cart. XXXXIII <1353-1354>); per Martino *de Bulgaro* una copia cartacea del testamento del 7 febbraio 1362 (ACV, cart. 41, *Testamenti e codicilli 1202-1598*) e un codicillo (ACV, *Ap*, cart. XXXXV, <1361-1363>); per Nicola di Montiglio un codicillo del testamento datato 14 settembre 1375 (ACV, *Ap*, cart. XXXXVIII <1373-1377>).

<sup>153</sup> ACV, *AP*, *Atti di legati pontifici*, cart. XIII, <1211-1407> (1345 gennaio 21).

<sup>154</sup> ACV, *Ap*, cart. XXXXI, <1347-1348>, 1348 luglio 27, Milano.

<sup>155</sup> Cfr. E. CURZEL, *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo*, in *Preti nel medioevo*, Verona 1997, pp. 125-163, soprattutto a pp. 132-137.

Gianmario Ferraris

secolo, nel 1300, il canonico Enrico Bondoni di Alice istituiva una cappella dove si sarebbe dovuto costruire un altare in onore di S. Stefano: anche in questo caso il cappellano sarebbe stato eletto *per tres propinquiores parentes maiores et antiquiores de domo sua* e confermato dal giudice ordinario, cioè dall'arcidiacono e dal capitolo<sup>156</sup>. Ugualmente nel 1324 il canonico Rainerio Avogadro di Pezzana istituiva con una parte dei suoi beni una cappellania in onore di S. Francesco, dotandola di 600 lire di pavesi, che dovevano servire per acquistare beni fondiari, con il cui reddito assoldare un cappellano che celebrasse tre messe settimanali per l'anima del canonico. L'elezione del cappellano sarebbe spettata all'arciprete, al canonico primicerio degli accoliti e al parente laico più prossimo *de domo sua*<sup>157</sup>.

<sup>156</sup> ACV, *Ap*, cart. XIV, <1297-1300>: «§ Item statuit voluit et ordinavit quod de bonis suis usque ad quantitatem librarum quinquecentum P(a)p(iensium) fiat et fieri debeat in ecclesia Beati Eusebii Vercellensis una capellania ubi construatur unum altare ad honorem beati Stephani martyris et ibi eligatur presbiter seu instituatur per tres propinquiores parentes maiores et antiquiores de domo sua confirmandis per iudicem ordinarium, hoc est per dominum archidiaconum et capitulum ecclesie Sancti Eusebii Vercellensis, cui presbitero ministrari debeant necessaria de predictis libris quinquecentum P(a)p(iensium) ponendis seu expendendis vel convertendis in una possessione unde predictus presbiter fructus et redditus percipiat. Qui presbiter teneatur semper ibi missam cantare pro anima ipsius domini Henrici et hec omnia voluit ordinari ditari et distribui secundum arbitratum clericorum abbatum Sancti Stephani et Sancti Hendree Vercellensium». Non trovo riscontro bibliografico per questo altare, ricordato però nelle visite pastorali: FERRARIS, *Le chiese stagionali* cit., p. 75 lo cita solamente; C. PERAZZO, *La cattedrale di Vercelli, luogo di Dio e luogo degli uomini, nelle visite apostoliche del 1575 e del 1584*, in «Bollettino storico vercellese», 27 (1998) n. 51, p. 88 lo cita in relazione alla visita apostolica di Carlo Borromeo del 1584.

<sup>157</sup> ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>: «Item voluit statuit et ordinavit quod de bonis suis fiat una capellania in onorem beati Francisci in ecclesia Beati Eusebii Vercellensis, quod (quon)dem ordinavit venerabilis pater dominus episcopus Raynerius; pro qua capellania dotenda et pro dote ipsius relinquit de bonis suis libras sexcentum Papiensium dandas et consignandas per predictos suos heredes in manibus dominorum archidiaconi, archipresbiteri et prepositi ecclesie Vercellensis infra sex menses post decessum ipsius domini Raynerii; de quibus denariis predicti domini archidiaconi (*sic!*) archipresbiter et prepositus teneantur emere unam possessionem et si ex dicta possessione in rebus non possent percipi vel haberi anuatim libras LX Papiensium quod fructus et redditus ipsius possessionibus tam denarii collegentur per predictos dominos archidiaconum archipresbiterum et prepositum et in utilitate ipsius capellanie convertentur emendo alias possessiones donec redditus omnium possessionum attingant anuatim a libris LX Papiensium et amplius et iterum teneantur predicti domini celebrari facere tres misas omni ebdomada in predicto altari per aliquem capellanum pro remedio anime ipsius domini Raynerii et antecessorum suorum, et

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

Alla chiesa cattedrale, talvolta riconosciuta come *mater sua* dal testatore, vengono tuttavia riservati lasciti pecuniari abbastanza cospicui per la celebrazione degli anniversari o delle commemorazioni, secondo l'uso consueto che si protraeva da secoli nella chiesa cattedrale<sup>158</sup>. Anzi, queste ultime donazioni sono quelle numericamente più rilevanti: gli estratti dei testamenti conservati nell'archivio capitolare avevano lo scopo di testimoniare per il futuro l'entità del lascito, contabilizzato in seguito dall'opera dei pasti o degli anniversari. Questi lasciti fissano quindi, a volte, anche la quantità di denaro da estrarre dal reddito dei beni acquistati e da distribuire ai canonici e ai cappellani che partecipavano all'ufficio. In particolare Enrico Bondoni fissa in quaranta soldi la somma per il suo anniversario; Giacomo *de Moxo* prevedeva che alla chiesa di S. Eusebio fosse legata una casa che aveva acquistato dal *maior* di S. Maria Vercellino *de Moxo*, con il cui reddito si dovesse pagare l'anniversario nel giorno della sua morte e una commemorazio-

---

si contingeret quod heredes sui non possent comode solvere predictas libras sexcentum Papiensium voluit et ordinavit quod ipsi heredes dent et solvent de bonis ispius domini Raynerii anuatim libras XLVIII Papiensium quas libras XLVIII tradant in manibus supra-scriptorum dominorum archidiaconi, archipresbiteri et prepositi convertendas in utilitate ipsius capelanie ut supra dictum est et cocienscumque predicti heredes persolverint predictas libras sexcentum Papiensium predictis dominis archidiaconi archipresbiteri et prepositi tunc sint et esse debeant absoluti a prestacione et donacione predictarum librarum XLVIII Papiensium et quando fructus et reditus predictarum possessionum ascenderint a quantitate de libris LX Papiensium et plus tunc eligatur capelanum unus ydoneus in sacerdocio constitutus per dominum archipresbiterum Vercellensem et per acolitum primicerium canonicum predictae ecclesie et propinquorem parentem laycum ipsius domini Raynerii et de domo sua et presentetur capitulo Vercellensi canfirmandum qui teneantur facere continuum residenciam aput ipsam ecclesiam et in choro ipsius ecclesie et continuo officiis interesse divinis quidem capelanus teneatur et debeat omni ebdomada celebrare tres misas ad predictum altare et unam aliam ad altare Sancte Brigide in ospitali Scotorum ex quibus misis una celebretur in onore beate Marie virginis faciendo commemoracionem beate Brigide alia in honore beati Euxebi faciendo commemoracionem beati Francissi relique due pro defunctis que omnes fiant pro remedio anime sue et predecessorum suorum et predictus sacerdos non posit se ab dicta ecclesia absantare ne petita ne otenta licencia vel a domino archidiacono vel archipresbitero vel preposito et hanc suam ultimam voluntatem voluit et iuxit valere iure testamentum nuncupativum ex si iure testamenti nuncupativi non sortiretur effectum voluit eum valere iure coldicelorum epistule et alterius cuiuscumque ultime voluntatis et omni iure quo melius sortiri possit effectum». Non trovo riscontro bibliografico per questa cappellania, cfr. FERRARIS, *Le chiese stazionali* cit., p. 76.

<sup>158</sup> Cfr. H. DORMEIER, *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (secc. X-XIII)*, in «Bollettino storico vercellese», 34 (2005) n. 65, pp. 19-59.

Gianmario Ferraris

ne a metà anno che doveva svolgersi in un modo prestabilito: in quell'occasione 40 soldi dovevano essere distribuiti nel coro secondo il *mos* della chiesa, altri 20 soldi dovevano essere dati ai *revestitis* che avrebbero celebrato la messa, al cantore, al sacrista e ai custodi, di modo tale che *ipsi revestiti sint cappis sericis inducti*<sup>159</sup>.

Che la chiesa cattedrale non fosse più il centro focale dell'esperienza religiosa e della vita di questi ecclesiastici è testimoniato anche in negativo dall'assenza di note obituarie relative a canonici eusebiani di questo secolo all'interno del codice Vercelli, Bibl. Cap. ms. XXXIII, il martirologio-necrologio allestito nella prima decade del secolo XIII dall'arciprete Mandolo Alciati<sup>160</sup>. Delle dieci note necrologiche ascrivibili al secolo XIV, solo una riguarda l'arcidiacono Martino *de Bulgaro*<sup>161</sup>; delle altre nove, tre appartengono ad alcuni cappellani della cattedrale<sup>162</sup>, due a quelle di altrettante donne della élite sociale vercellese<sup>163</sup>, le rimanenti a quattro laici: un *magister docens Vercellis artes gramatica-*

<sup>159</sup> ACV, *Ap*, cart. XXIV, <1301-1303>: «Item legavit ecclesie Beati Eusebii Vercellensi matri sue domum suam quam acquissivit a condam domino Vercellino de Moxo maiore ecclesie Beate Marie, salvo dicto solidorum triginta Papiensium quos legavit dictus dominus Vercellinus ipsi ecclesie Sancte Marie pro suo anniversario faciendo qui prius solvantur de ficto ipsius domus. Omnia vero iura alia sibi pertinentia in ipsa domo perveniant in ipsam ecclesiam Sancti Eusebii pro suo anniversario in die sui obitus et una commemoratione in medio anno facienda in ipsa ecclesia in hunc modum, videlicet quod de ficto ipsius domus solidi quadraginta distribuuntur in choro secundum morem ipsius ecclesie; item dentur solidi viginti revestitis qui celebrabunt missam et cantori sacriste et custodibus secundum morem aliorum revestitorum, ita quod ipsi revestiti sint cappis sericis inducti; item dentur denarii duodecim cuilibet capellano sacerdote et presenti pro una missa in die sui anniversarii celebranda; totum vero residuum possessionis dicte domus distribuatur in choro ut predictum est in die commemorationis sue de illis vero triginta solidis qui dabuntur ecclesie Sancte Marie pro anniversario predicti domini maioris distribuuntur solidi XX in choro et solidi X capellanis sacerdotibus et presentibus tantum pro missis celebrandis».

<sup>160</sup> DORMEIER, *Capitolo del Duomo* cit., pp. 55-59.

<sup>161</sup> *NE* n. 665, 665 bis, 655 ter.

<sup>162</sup> Si tratta di *Guiliengus de Grumis* di Biella, cappellano dell'altare dei SS. Barnaba e Antonio, morto il 23 marzo di un anno che non è stato ancora possibile identificare (*NE* n. \*196); del *presbiter Petrus Avostanus de Monte Beroardo*, capellano dell'altare della Beata Vergine Maria, morto il 18 maggio 1370 (*NE* n. 361); del *presbiter Guilielmus Calchaneus* di Casale S. Evasio, cappellano dell'altare di S. Maria Maddalena, morto il 25 novembre 1337 (*NE* n. 819).

<sup>163</sup> Si tratta di *Anastaxia de Mandello*, morta il 20 febbraio 1343 (*NE* n. \*131) e di *Iacobina filia quondam Guideti de Quinto*, morta il 6 dicembre 1384 (*NE*, n. 893).

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

les<sup>164</sup>, un *doctor medicine*<sup>165</sup>, un tesoriere del comune di Vercelli<sup>166</sup> e uno dei signori di Palestro<sup>167</sup>. Eppure dagli atti di ultima volontà dei canonici veniamo a sapere che alcuni di loro avevano lasciato al capitolo considerevoli somme di denaro per farsi ricordare negli anniversari della cattedrale: così fanno *magister* Emanuele che nel 1300 lascia 40 soldi al capitolo per la celebrazione del suo anniversario, Rainerio Avogadro di Pezzana nel 1324<sup>168</sup>, il cantore Giorgio d'Albano nel 1343<sup>169</sup>, il canonico *magister* Venturino da Bergamo nel 1354<sup>170</sup>, Nicola di Montiglio nel

<sup>164</sup> Si tratta di *magister Franciscus de Agaciis, civis Vercellensis, docens Vercellis artes gramaticales*, morto il 18 luglio 1364 (NE n. 539\*). Notizie di questo *magister* sono rintracciabili in COPPO-FERRARI, *Protocolli* cit., pp. 111-112 n. 289 (11 aprile 1360); pp. 175 n. 7 (17 marzo 1375).

<sup>165</sup> Si tratta di *Petrus de Cabalys*, morto il 1 ottobre 1399 (NE n. \*752).

<sup>166</sup> Si tratta di *Iacobus de Scutariis*, morto il 10 febbraio 1384 (NE n. \*106).

<sup>167</sup> Si tratta di *Ionselinus de Palestro* morto il 25 gennaio 1306 (NE n. \*71).

<sup>168</sup> ACV, *Ap*, cart. XXXI, <1323-1326>: «Item legavit et iuri legati relinquit aniversariis ecclesie Beati Euxebi Vercellensis iura et ficta que habet in duobus sediminibus reacentibus in villa Pezane, quibus queret et cetera. Que aquisivit per nepotem suum Raynerium aquesita fuerunt a domino Bertolino Avocato de Pezana filio (quon)dem Phylipi de Pezana pro libris CX Papiensium vel circa, tali pacto appposito quod cocienscumque predicti heredes sui darent ac solverent in manibus dominorum archipresbiteri et prepositi prefate ecclesie Vercellensis predictas libras CX Papiensium convertendas in utilitatem aniversariorum de quibus denariis ematur una possessio per predictos dominos archipresbiterum et prepositum pro predicto aniversario faciendo quod tunc predicta iura ipsorum sediminum et ipsa sedimina pervenient in predictos heredes suos et tali modo distribuentur denarii dicte possessiones, videlicet quod de ipsis denariis in die aniversari sui denarii XII cuilibet capelano sacerdote pro misa celebranda in ipsa die aniversari pro animabus ipsius domini Raynerii patris et matris et fratrum et sororum et antecessorum suorum et si contingeret quod capelani predictae ecclesie non essent omnes ibi in ipsa die aniversari quod sequenti die supleat numerus ipsarum misarum que debuissent dici in ipsa die aniversari predictos capelanos absentes et solidi VIII Papiensium revestitis dum modo celebrent inductis vestibus sericis; superfluum vero distribuatur in choro more solito».

<sup>169</sup> ACV, *Ap*, cart. XXXVIII, <1342-1343>: «§ Item legavit ecclesie Sancti Eusebii Vercellensi annuatim imperpetuum solidos quadraginta Papiensium pro faciendo uno anniversario pro remedio anime ipsius domini Georgii ac patris et matris eius quod quidem anniversarium dominus archidiaconus canonici et capitulum dicte ecclesie omni anno imperpetuum in die sui obitus facere teneantur».

<sup>170</sup> ACV, *Ap*, cart. XXXXIII, <1353-1355>: «Item relinquit aniversariis ecclesie Vercellensis domum unam et fictum quod ex ipsa domo percipi poterit et haberi quam aquisivit a Franceschono Guastarello dicto Paulo de Vercellis sitam in vicinia Sancti Eusebii Vercellensis ut constat puto instrumento traddito per presbiterum Guillelmum de la Muracia capellanum in ecclesia Vercellensi, salvo ficto soldorum viginti



Gianmario Ferraris

1375; insomma la quasi totalità dei canonici eusebiani i cui atti di ultima volontà ci sono rimasti sembrano perpetuare la tradizione della commemorazione *post mortem* affidata agli anniversari.

Viene da chiedersi dunque il motivo per cui sia cessato o almeno sospeso dalla fine del secolo precedente l'uso di annotare sull'attuale cod. XXXIII il ricordo dei canonici defunti e di tutte quelle altre persone che avevano lasciato beni in natura o in denaro per la celebrazione degli anniversari, quando invece nel secolo successivo alcuni canonici si premurarono di far inserire le note obituarie nel codice<sup>171</sup>. Le risposte possono essere molteplici: una prima può essere relativa al fatto che il codice per le sue dimensioni fosse poco maneggevole, quindi superato. Sappiamo però che il necrologio era conservato in un piccolo armadio che si trovava nei pressi del coro della cattedrale, al quale era incatenato, come ci rivela l'ordine dato dall'arcidiacono Martino *de Credario* al notaio Nicolino *de Arnoldo* il 18 gennaio 1323 di far estrarre da esso

---

Papiensium quos debet habere omni anno ecclesia sive prepositus Sancti Graciani nomine ipsius ecclesie et ficto soldorum quatuordecim Papiensium quos debet habere et percipere omni anno capellanus altaris Sancti Emiliani siti in ecclesia Vercellensi superscripta super predicta domo quam acquisivit a superscripto Francischono quos soldos XX Papiensium vult ipse testator quod superscripti prepositus sive ecclesia Sancti Graciani et capellanus dicti altaris Sancti Emiliani habeant et recipere debeant omni anno de ficto ipsius domus. Item reliquit dictis anniversariis superscripte ecclesie sue Vercellensis fictum librarum quinque Papiensium quod percipere debet et habere omni <omni aggiunto in soprilinea> anno ab Antonio filio quondam domini Iacobi de Merlini de Scutariis de Vercellis super una domo et sedimine cum orto que iacet in civitate Vercellarum in vicinia Sancti Stephani Vercellensi de monasterio ut constat per cartam factam per Nicolinum de Arnoldo et Antonium de Pexina notariis Vercellensibus, de quibus denariis fictorum superscriptarum domorum dentur revestitis soldi XXII Papiensium videlicet sacerdoti diacono subdiacono cantori sacriste et mensali soldi III Papiensium pro quolibet residuum vero quod poterit percipi et haberi de ficto superscriptarum domorum dividatur in choro annuatim secundum morem et consuetudinem superscripte ecclesie Vercellensis, ita tamen quod omnes qui interfuerint in officio teneantur ire ad sepulturam ipsius magistri Venturini».

<sup>171</sup> Delle 17 note obituarie ascrivibili al secolo XV infatti ben otto canonici decisero di far scrivere i loro *obit*: Andrea *de Gromis*, canonico suddiacono e *cantor*, morto il 14 aprile 1491 (*NE* n. \*254); Augustinus *de Testis* morto il 28 aprile 1436 (*NE* n. \*292); il *cantor* Antonius *de Mandello*, morto il 29 aprile 1448 (*NE* n. \*298); Georgius *de Cocorellis*, morto il 6 maggio 1463 (*NE* n. \*322); Ludovichus *de Centoris*, morto il 26 maggio 1487 (*NE* n. \*382); Gasper *Fara*, morto il 12 luglio 1490 (*NE* n. \*523), Riccardus *de Ursis* di Valenza, preposito di S. Eusebio, morto il 19 settembre 1450 (*NE* n. \*714); Stefano Caccia di Novara, morto il 27 ottobre 1482 (*NE* n. \*798).

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

copia della nota obituaria di Enrico *Gorena*<sup>172</sup>. D'altra parte lo stesso necrologio fu usato fino alla fine del secolo XVIII, benchè sempre più rare appaiano le note obituarie dei secoli successivi; e non possiamo ipotizzare con certezza l'esistenza di una qualsiasi altra forma di registrazione che allo stato attuale delle ricerche non è stata rinvenuta.

Rimangono infine i lasciti alle altre istituzioni ecclesiastiche o religiose della città o dei luoghi legati alla vita dei canonici: scompaiono dagli atti di ultima volontà il ricordo delle chiese o cappelle cittadine, menzionate genericamente solo da Enrico Bondoni, mentre permangono le menzioni degli ordini mendicanti, quali il convento dei frati Predicatori e quelli dei frati Minori, degli eremitani di S. Marco e dei Carmelitani, destinatari di denaro o beni immobili<sup>173</sup>. Per i rimanenti atti testamentari solo la presenza fra i testimoni di qualche frate mendicante può far supporre che la beneficenza fosse destinata ai conventi mendicanti della città, che in pieno secolo XIV avevano fagocitato il lussureggiante mondo di fondazioni religiose dei due secoli precedenti<sup>174</sup>. Uguale sorte sembra anche destinata agli enti caritativi o assistenziali che si riducono alla Carità di S. Lorenzo<sup>175</sup>.

<sup>172</sup> ACV, *Ap*, cart. XXXII, <1323-1326>: «quatinus de libro quodam cum quadam cathena ad armariolum quod est iuxta chorum predictum posito ac etiam cathenato in quo quodam libro continentur aniversaria que facere debet ecclesia antedicta extrahere suprascriptam ordinacionem». Non c'è alcuna ragione di credere che questo *librum* fosse diverso dal cod. XXXIII, nel quale è scritto il necrologio di Enrico *Gorena* (*NE*, n. 268) morto nel 1262; non era sicuramente il Vercelli, Bibl. Cap., cod. LXII, il codice contenente il più antico necrologio eusebiano, dove questo necrologio non c'è, come afferma invece ARNOLDI, *Vercelli vecchia* cit., p. 133 n. 184.

<sup>173</sup> Un panorama per nulla esaustivo sulle fondazioni mendicanti vercellesi in FERRARIS, *L'ospedale* cit., pp. 41-42.

<sup>174</sup> Per l'area veneta questa tendenza è stata messa in luce, limitatamente al sec. XIII, da M. ROSSI, *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento: tra conservazione e "novità"*, in *Religiones novae*, Verona 1995, pp. 122-132, cfr. anche F. DE VITT, *Chiese, famiglie e villaggi carnici nel Tre-Quattrocento*, in *Religione nelle campagne*, Verona 2007, pp. 205-233.

<sup>175</sup> Una panoramica sugli ospedali vercellesi nel medioevo si trova in G. FERRARIS, *Il vescovo e la carità: Guala Bondoni tra esperienze religiose ed opere assistenziali*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 37-62; ID., *L'ospedale* cit., pp. 35-48; ID., *Un mercante in crisi: le scelte religiose di Marchetto de Morando*, in *E divenne Maggiore. Aspetti della storia dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli*, a. c. di M.C. PERAZZO, Novara 2009, pp. 39-55.

Gianmario Ferraris

### Conclusioni

Giunto al termine di questo intervento mi accorgo che il quadro appena disegnato possiede contorni ancora troppo evanescenti e frammentari. Manca un quadro d'insieme che tenga conto soprattutto dell'evoluzione in senso diacronico di tutto il corpo canonico e soprattutto le implicazioni istituzionali e le relazioni con la società vercellese che nel secolo XIV sembra aver avuto un notevole cambiamento di registro<sup>176</sup>.

Tuttavia qualche piccola osservazione, offerta come conclusione a questo intervento, è possibile trarre.

Il capitolo eusebiano ha rappresentato anche durante questo secolo uno dei luoghi in cui le famiglie che avevano legami con l'episcopato vercellese potevano inserire loro rappresentanti. Nel Trecento però il capitolo diventa soprattutto serbatoio di prebende per ecclesiastici provenienti da ambienti curiali o direttamente sponsorizzati da chi in quel momento deteneva il governo della città.

A fronte di una composizione così frastagliata e tale da far pensare ad un capitolo di basso profilo, tutto arroccato a difendere le prerogative della chiesa cattedrale, l'impressione generale che se ne trae è opposta: i canonici, o meglio il capitolo dei residenti, fu capace in questo secolo di promuovere non solo una riforma liturgica, con il conseguente rifacimento e rielaborazione degli strumenti del mestiere, dimostrando quindi una capacità e una sensibilità professionale molto alta, anche se in ritardo di almeno un cinquantennio rispetto al generale movimento di riforma liturgica; il capitolo dei residenti fu anche capace di riorganizzare e dare nuovo slancio alla stessa cultura ecclesiastica attrezzando un luogo idoneo alla conservazione del patrimonio librario accumulatosi durante i secoli e ancora oggi consultabile e promuovendo l'istituzione dell'*officium lectorie*, per garantire l'aumento della cultura tra i chierici che frequentavano la cattedrale.

---

<sup>176</sup> Cfr. gli avvertimenti di G.G. MERLO, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a c. di R. COMBA, Torino 1997, pp. 297-324, soprattutto a pp. 308-312.

## APPENDICE

*Elenco alfabetico dei canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli  
(secolo XIV)*

Si offre in questa sede un primo elenco dei canonici eusebiani attestati dalle fonti documentarie del secolo XIV prese in considerazione. La serie è molto parziale, in quanto manca ancora lo spoglio integrale dei registri di lettere papali del secolo XIV, che non è stato possibile condurre. In questa sede vengono citati i nomi di tutti i canonici che hanno ottenuto la provvista canonica. Compaiono anche i nomi di quegli ecclesiastici che per vari motivi non hanno potuto ottenere la collazione, pur avendo ricevuto lettera di provvisione, o i nomi degli individui che sono attestati solo nel manoscritto della *Series canonicorum S. Eusebii quorum memoria restat in distinctis foliis antiquis ab anno 1165 ad 1580 cum pluribus largis et lamentabilibus interruptionis* compilato dal canonico Giovanni Barberis nel secolo XIX, in ACV.

Gli estremi cronologici vanno dunque presi con cautela.

Agostino <i>de Margariis</i> di Vercelli	1376
Aicardo <i>de Rodobio</i>	1308-1326
Alcherio <i>de Montilio</i>	1344-1353
Alessino <i>de Meno</i> di Novara	1380-1385
Ambrogio <i>Brochinus de Tricio</i>	1367-1390
Ambrogio <i>de Subirago</i>	1364-1367
Antonino <i>de Camperrimaldis</i> di Piacenza	1364
Antonio Cacherano	1359-1399
Antonio <i>Cocorella</i>	1388-1407
Antonio <i>de Bugella</i>	1348
Antonio <i>de Bulgaro</i>	1338-1394
Antonio <i>de Clebra</i> di Chiavazza	1375
Antonio <i>de Fisserengo</i>	1375
Antonio <i>de Mandello</i>	1388-1448
Antonio <i>de Sancto Angelo</i>	1392
Antonio <i>Frassacarrus</i>	1375-1399
Antonio Vialardi di Sandigliano	1385-1395

Gianmario Ferraris

Bartolomeo <i>de Grana</i>	1390-1432
Bartolomeo <i>de Pergamo</i>	1309
Bartolomeo <i>de Scotis</i>	1375-1385
Beltramino <i>de Raynoldis</i>	1361-1364
Benedetto Boccanegra di Genova	1361
Bernardino <i>de Rovedis</i>	1347-1365
Bertolino Avogadro di Pezzana	1307-1325
Bertolino Centori di Pezzana	1283-1327
Bertolino <i>de Sancta Agatha</i>	1332-1337
Bonifacio (Avogadro ?) di Collobiano	1321
Bonifacio Cagnoli	1330-1347
Bonifacio <i>de Placencia</i> o <i>de Turigia/Turriglia</i>	1340-1346
Buongiovanni <i>de Casanova</i>	1304-1309
Buongiovanni <i>Peluchus/de Pelluciis</i> di Casale	1367-1372
Caspardo (II) <i>de Rodobio</i>	1273-1317
Cello Nardelli <i>de Orto</i>	1355-1364
Crescimbene <i>Brochinus de Tricio</i> di Milano	1353-1361
Cristoforo <i>de Canevariis</i> di Piacenza	1337-1340
Degano <i>de Nava</i>	1390-1411
Delfino <i>de Vassallis</i>	1301-1342
Dragone <i>de Alba</i>	1358-1361
Emanuele <i>de Bulgaro</i>	1342-1348
Emanuele <i>de Coconato</i>	1297-1304
Enrico Bondoni di Alice	1265-1300
Enrico <i>de Castellengo</i>	1338-1387
Enrico <i>de Lonate</i>	1361-1366
Enrico <i>de Scribanis</i> di Vignale	1348-1353
Eusebio <i>de Dionixiis</i> di Caresana	1326-1361
Eusebio <i>de Testis</i>	1381-1399
Facio Corradi di Lignana	1381-1411
Filippo (I) Avogadro di Quinto	1273-1312
Filippo (II) Avogadro di Quinto	1301-1307
Filippo Avogadro di Valdengo	1275-1312
Filippo <i>de Maxino</i>	1344-1346
Filippo <i>de Placencia</i>	1332-1342
Filippone <i>de Ticineto</i> , conte di Cavaglia	1390-1395

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

Francesco figlio di Giacomo <i>de Cabaliaca</i>	1390
Francesco Bondoni di Ronsecco	1375
Francesco <i>de Laveziis</i>	1344-1361
Francesco <i>de Malpassutis</i> di Montiglio	1369-1375
Gabriele <i>de Oldegardis</i>	1363
Gabriele <i>de Scribanis</i> di Vignale	1362
Galeazzo figlio di Manfredi marchese di Saluzzo	1368
Gaspardo Avogadro di Quinto	1375-1433
Geraldo <i>T(er)holanus</i>	1348
Gerardo <i>de Brioscho</i>	1367-1372
Gerardo <i>Sachus</i>	1398
Ghio <i>de Arborio</i>	1334-1349
Giacomo figlio di Manfredi marchese di Saluzzo	1358-1363
Giacomo Cacherano	1364
Giacomo <i>de Arborio</i>	1304-1309
Giacomo <i>de Baziis</i>	1395
Giacomo (II) <i>de Carixio</i>	1308-1326
Giacomo <i>de Cremona</i>	1375
Giacomo <i>de Moxo</i>	1277-1303
Giacomo <i>de Sancto Georgio</i>	1311
Giacomo <i>de Vassallis</i> di Gallarate	1380-1386
Giacomo <i>Manuga</i>	1290-1325
Giacomo <i>Tascha</i> di Ponderano	1375-1386
Giorgio Avogadro di Quaregna	1309-1322
Giorgio Avogadro di Valdengo	1260-1304
Giorgio <i>de Albano</i>	1314-1343
Giorgiolo <i>de Brazadelis</i>	1362
Giovanni <i>Benedictus de Boiano</i>	1357-1385
Giovanni Cagnoli	1340-1398
Giovanni (I) <i>de Albano</i>	1301-1317
Giovanni (II) <i>de Albano</i>	1332-1375
Giovanni <i>de Arborio</i>	1340-1355
Giovanni <i>de Auxiliano</i>	1328-1355
Giovanni (I) <i>de Bulgaro</i>	1364
Giovanni (II) <i>de Bulgaro</i>	1395-1424
Giovanni <i>de Carnago</i>	1361-1366

Gianmario Ferraris

Giovanni <i>de Maxino</i>	1338-1386
Giovanni <i>de Nibiono</i>	1333-1338
Giovanni <i>de Sillavengo</i>	1375-1376
Giovanni <i>de Soleria</i>	1389
Giovanni <i>Fornaschus</i> di Biella	1361
Giovanni <i>Pearolii</i> di Novara	1390-1398
Giovannino <i>de Testis</i> di Santhià	1361
Guglielmo <i>Berloff</i> Tizzoni	1388-1390
Guglielmo <i>de Badalocho</i>	1385-1399
Guglielmo <i>de Boscho</i>	1362
Guglielmo <i>de Busto</i> di Bergamo	1348
Guglielmo <i>de Montonario</i>	1352-1361
Guglielmo <i>de Moxo</i>	1304-1321
Guglielmo <i>Pastorellus</i>	1363
Guido Avogadro di Casanova	1308-1338
Guido <i>de Bulgaro</i>	1340-1371
Guido <i>de Conradis</i>	1317-1323
Guido <i>de Legnana</i>	1314-1332
Guido <i>de Pezana</i>	1308
Guido <i>de Quinto</i>	1307-1314
Guido <i>de Ripparia</i>	1347
Guidone Pettenati	1301-1314
Guieto (Guidottino) <i>de Fixerengo</i>	1375
Guifredo <i>de Silavengo</i>	1386
Guilielmo <i>Canis</i> Vialardi	1305-1311
Guiscardo <i>de Silavengo</i>	1387
<i>Ioncelinus de Arborio</i>	1395-1398
Lafranco <i>de Arborio</i>	1362-1382
Lafranco <i>de Silavengo</i>	1388-1411
Ludovico figlio di Manfredi marchese di Saluzzo	1361
Ludovico <i>de Bulgaro</i>	1395
Ludovico <i>de Castellengo</i>	1340-1397
Manfredino <i>de Mercadilio</i>	1331
Manfredo del fu Giovanni <i>Andaldi</i>	1376
Manfredo figlio di Rambaldo conte di Treviso	1307
Manfredo <i>de Mirolio</i>	1297-1304

*I canonici della cattedrale di Vercelli*

Marchino <i>de Capitaneis de Figino</i>	1385-1390
Martino	1352-1353
Martino <i>de Bulgaro</i>	1332-1368
Martino <i>de Cardano</i> di Bergamo	1308-1332
Martino <i>de Sancta Agatha</i>	1390
Matteo <i>Bononinus de Canalis</i>	1304-
Matteo <i>de Viterbio</i>	1358-1371
Nicola	1301-1304
Nicola <i>Bechus</i> di Montiglio	1348-1375
Nicola <i>de Montelupono</i>	1321-1338
Nicola <i>de Summa Ripa</i>	1368
Oliverio <i>Favergia de Tongo</i>	1331
Onestino Alciati	1375
Palaino Avogadro di Casanova	1304-1317
<i>Palamidexius</i> Tornielli di Novara	1381-1385
Paolo <i>de Palestro</i>	1308-1309
<i>Paxinus Schicis</i> di Cremona	1366
Pergamino <i>de Pergamo</i>	1314
Pietro	1352-1353
Pietro <i>de Luppis</i> di Casale	1372-1385
Pietro Verri	1368-1384
Raimondo <i>de Moricio</i>	1337-1348
Rainerio (I) Avogadro di Pezzana	1261-1303
Rainerio (II) Avogadro di Pezzana	1304-1326
Rainerio Avogadro di Quaregna	1315-1338
Rainerio Avogadro di Valdengo	1304
Riccardo <i>de Antignatis</i> di Cremona	1337-1338
Riccardo figlio di Pietro <i>Sapellani</i> di Biella	1331
Rolando <i>Buschalia</i>	1395
Rufino <i>de Maxino</i>	1332-1361
Salvo <i>Grassus</i>	1297-1304
<i>Servusdei</i> Alciati	1308-1318
Simone (I) <i>de Arborio</i>	1330
Simone (II) <i>de Arborio</i>	1375
Taddeo <i>de Levate/Lonate</i> di Bergamo	1331-1361
Tebaldo Brusati	1359



*Gianmario Ferraris*

<i>Tibaldo de Scribanis di Vignale</i>	1372
<i>Tommaso Avogadro di Valdengo</i>	1375
<i>Tommaso Zucha</i>	1344
<i>Uberto Avogadro di Valdengo</i>	1304-1314
<i>Uberto de Ylia</i>	1315
<i>Venturino de Gragnanis di Bergamo</i>	1330-1354
<i>Winandus de Bongardo</i>	1391